Rivista quadrimestrale di divulgazione storica

e-Storia

Anno IX – Numero 3 – Novembre 2019

Rivista distribuita gratuitamente tramite e-mail a coloro che la richiedono a redazione@e-storia.it indirizzo cui si possono inviare anche commenti, considerazioni, suggerimenti, proposte. La rivista può essere letta anche da www.e-storia.it

Indice

G.L. Presentazione

Storia contemporanea

8-22 settembre 1943: la Divisione Acqui a Cefalonia **Manuela Sirtori**

Germania 1919-1933: la Repubblica di Weimar e il rimborso delle indennità di guerra agli alleati **Silvano Zanetti**

Africa: dal colonialismo informale allo scramble di fine ottocento **Eva Stanchina**

Storia medievale

Aspetti del monachesimo cristiano nel XII secolo **Massimo Pierdicchi**

Storia antica

Nel segno della croce **Michele Mannarini**

Il mondo dell'oralità **Guglielmo Lozio**

Le Arti nella Storia

Tommy: l'epocale opera rock degli Who **Elisa Giovanatti**

Direttore responsabile: Paolo Ardizzone
Comitato di redazione: Guglielmo Lozio Roberta Fossati Michele Mannarini
Consulente tecnico: Massimo Goldaniga

Copyright © 2011 e-storia Periodico Quadrimestrale reg.Trib.Milano n°281 24/05/2011

G.L.

PRESENTAZIONE

Cari lettori,

Questo numero si apre con un articolo di ***Manuela Sirtori*** *sull'eccidio di Cefalonia.*

Eva Stanchina *dà seguito all'articolo del numero scorso sul colonialismo che si trasforma in imperialismo in Africa, mentre* ***Silvano Zanetti*** *conclude le vicende relative alla grande guerra con il rimborso delle indennità.*

Per la Storia medievale abbiamo uno scritto di ***Massimo Pierdicchi*** *sul monachesimo*

La Storia antica è presente con due articoli: ***Michele Mannarini*** *ci parla del cristianesimo durante le ultimi fasi dell'impero romano, mentre* ***Guglielmo Lozio*** *ci intrattiene sul mondo in cui non esisteva la scrittura alfabetica.*

Per quanto riguarda la sezione Le Arti nella Storia, ***Elisa Giovanatti*** *ci intrattiene su "Tommy" significativo disco dei Who.*

Buona lettura

e-Storia

Storia contemporanea

Manuela Sirtori

8-22 SETTEMBRE 1943: LA DIVISIONE ACQUI A CEFALONIA

Contesto

Cefalonia è la più grande delle isole ioniche (781Kmq); è situata ad Ovest del Golfo di Patrasso e il suo territorio è prevalentemente montuoso; dista 300 Km in linea d'aria dal promontorio più orientale della Calabria e 370 da Brindisi. L'isola fu il teatro di un grave scontro armato tra le truppe italiane e tedesche, divenute nemiche all'indomani dell'armistizio italiano dell'8 settembre 1943. Gli scontri si protrassero per una settimana, dal 15 al 22 settembre e si conclusero drammaticamente per l'esercito italiano.

Come è noto, l'Italia entra in guerra il 10 giugno 1940, schierandosi a fianco della Germania e dell'Impero Giapponese. Dopo le prime operazioni militari, Mussolini firma con le altre due potenze il 27 Settembre 1940 un patto militare, con l'obiettivo di spartirsi i territori di intervento e di conquista: assecondando le ambizioni del Duce, all'Italia viene assegnata l'area mediterranea. Il 28 Ottobre 1940, l'Italia dichiara guerra alla Grecia: nei piani di Mussolini la vittoria sui Greci sarebbe stata un successo facilmente raggiungibile. L'inaspettata resistenza greca e l'inadeguatezza dei piani militari respingono il nostro esercito indietro, verso l'Albania. Solo il soccorso tedesco (che dal 6 al 17 Aprile 1941 invade e vince il Regno di Jugoslavia) permette ai due contingenti di issare la bandiera della vittoria sul Partenone d'Atene il 27 Aprile 1941. L'Italia presidierà l'area greca con l'XI Armata.

Le truppe occupanti italo tedesche.
(Immagini gentilmente offerte dalla sig.ra M. t. Martinoia)

La Divisione Acqui e il generale Gandin

La divisione di Fanteria Acqui si componeva di circa 11.500 uomini e 525 Ufficiali. Dopo gli aspri combattimenti sul fronte greco-albanese, i militari italiani che occuparono l'isola alla fine dell'Aprile 1941 vissero un periodo di relativa tranquillità, controllando il territorio con 1.800 soldati tedeschi della XXII Armata della Montagna (alpini).

Diversamente dai tedeschi, che requisirono immediatamente le riserve alimentari della popolazione e manifestarono in più di un'occasione atteggiamenti marcatamente ostili, gli italiani, seppur occupanti, seppero guadagnarsi il rispetto dei Greci. La presenza sull'isola di partigiani dell'EAM (Fronte di liberazione greco), era ridotta a pochi elementi, scarsamente armati. Il comando della divisione venne affidato al Gen. Gandin dal 16 Giugno 1943, subentrato al Gen.

Chiminello. Gandin era un Ufficiale esperto, proveniente dallo Stato Maggiore e all'apice della sua carriera militare: era apprezzato e conosciuto sia presso l'Alto comando Tedesco, sia presso quello italiano, per aver condotto con successo delicati passaggi diplomatici ed essere, per questo, insignito della Croce di Ferro Tedesca.

8 e 9 settembre: ordini contraddittori

Con uno stringato proclama, il Gen. Badoglio comunica alle 19.30 dell'8 settembre, via radio, di aver firmato l'armistizio per l'Italia, accettato dal Gen. Eisenhover; il proclama termina con l'ambigua frase: " [le forze italiane] *però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza*."

Per molti soldati italiani, come per il contingente a Cefalonia, il proclama viene interpretato come la fine del conflitto. Il Gen. Gandin è invece ben consapevole della drammaticità del momento e impartisce immediatamente l'ordine a tutti i reparti di rimanere consegnati nelle caserme. Alle 21.30 giunge al quartier generale italiano un primo fonogramma dal Gen. Vecchierelli dell'XI Armata stanziata ad Atene, da cui la Divisione Acqui dipendeva gerarchicamente, in cui si specifica la linea di condotta per le truppe italiane: non si prenderanno iniziative militari contro i Tedeschi, non si dovrà fare causa comune né con gli eventuali soldati angloamericani che potrebbero sbarcare, né con gli isolani, specialmente se sospettati di appartenere all'Eam. Si sottolinea invece, come precisato dal proclama Badoglio di reagire con la forza ad ogni violenza subita. Non si fa alcun riferimento né alla resa, né alla consegna delle armi né, purtroppo, alle modalità logistiche del rimpatrio.

Il Generale Antoni Gandin

Avezzano, 1891- Cefalonia, 1943

Alle 6.30 del 9 Settembre il Comando Supremo italiano comunica agli Stati Maggiori delle tre Forze Armate che si approssima a lasciare Roma con il Re, per dirigersi a Brindisi. In questo frangente così incerto, per i successivi due giorni non ci saranno comunicazioni per il Gen. Gandin.

Alle 10.00 dello stesso giorno, il Gen. Vecchierelli capitola alle pressioni del Gen. Loher e ordina a tutte le divisioni in Grecia di consegnare all'ex alleato tedesco le artiglierie e le armi collettive.

Il Gandin riceve la comunicazione solo nella serata del 9 Settembre: essendo in palese contrasto con il messaggio del giorno precedente, soprassiede, richiedendone la ritrasmissione, adducendo la ragione della parziale indecifrabilità. In attesa di un chiarimento, al Gen. Gandin si profilano i termini di **una difficile scelta**: la resa senza combattere è una manifesta disobbedienza al Re e disonorevole per le truppe, non avendo peraltro sicurezze sul comportamento dell'ex alleato; altrettanto il rifiuto della consegna delle armi sarebbe facilmente interpretato dai tedeschi come un atteggiamento pericolosamente provocatorio. Nella riunione con i propri Ufficiali vede delinearsi le prime divergenze: chi opta per la consegna delle armi, pur negoziando le condizioni soprattutto per il rimpatrio a breve; chi preferirebbe resistere, confidando sulla superiorità numerica della divisione italiana; solo uno sparuto gruppo del 19° Battaglione e una batteria mista si unirono invece ai tedeschi.

10 settembre 1943. Il temporeggiatore Gandin

Mentre nel 33° artiglieria al comando degli ufficiali Amos Pampaloni e Renzo Apollonio si accentua il rifiuto alla resa e si stabiliscono alcuni contatti con i partigiani greci, al Gen. Gandin viene notificato l'ultimatum tedesco di consegna delle armi per il giorno successivo sulla piazza di Argostoli (centro principale dell'isola); il Generale adduce alcune motivazioni per dilazionare la resa: consegna in un luogo diverso, per non esporre i soldati italiani all'umiliazione pubblica e in attesa delle necessarie comunicazioni con il Comando Supremo a Brindisi sulle modalità di rimpatrio.

11 e 12 settembre 1943

In mattinata il Gen. Gandin riceve l'assenso del Colonello tedesco Barge per spostare al giorno successivo la consegna di tutte le armi, in un'area pianeggiante, poco lontano da Argostoli; diversamente gli si ingiunge di manifestare chiaramente le intenzioni della sua Divisione: schierarsi con i Tedeschi o contro di loro.

Karl Hubert Lanz

(Entringen, 1896–Monaco di Baviera, 1982)

Nel tardo pomeriggio giunge al quartier generale di Gandin la comunicazione, quasi inspiegabile nella sua irresponsabilità, dal Comando Supremo di considerare i tedeschi nemici e di resistere: non si fa cenno circa le operazioni di rimpatrio. Gandin riunisce gli Ufficiali: scartata l'opzione di affiancare i Tedeschi, fronteggiarli significava non solo opporsi ai 1.800 presenti sull'isola, ma inevitabilmente scontrarsi con i rinforzi garantiti da 300.000 uomini sul continente, e ai loro mezzi navali e aerei. La Divisione invece poteva difficilmente sperare in un supporto militare italiano, mentre gli alleati angloamericani dimostravano, per ora, un sostanziale disinteresse per la situazione sull'isola: il loro rinforzo si concretizzerà soltanto a partire dal giorno 22. Alle 19.00 al quartier generale italiano si presenta puntuale il colonello Barge per formalizzare la resa, ma pervicacemente il Generale italiano **ricerca altri margini di trattativa**, tra cui il mantenimento delle armi individuali e munizioni sino all'imbarco dei soldati. La volontà di Gandin di negoziare, pur essendo interpretata da alcuni suoi Ufficiali come indecisione, era invece dettata dalla situazione contingente: gli ex alleati tedeschi pur imponendo la consegna delle armi, non sembravano fornire alcune garanzie circa le operazione post-resa di mantenimento dell'incolumità dei soldati.

Queste trattative vengono in realtà poco comprese dai vertici tedeschi, in particolare dal Gen. Hubert Lanz, (riferendosi in particolare alla già avvenuta resa dell'XI Armata italiana ad Atene); Lanz non condividendo la condotta del proprio Colonnello Barge, ne limita lo spazio decisionale, assumendo interamente il coordinamento delle operazioni sull'isola dal 13 Settembre.

L'incomprensione per la condotta del Gen. Gandin monta anche tra alcuni Ufficiali italiani e le rispettive truppe; in quei pochi giorni saranno sempre più numerosi gli episodi di insubordinazione, **per accelerare uno scontro con i tedeschi**, seppur con motivazioni diverse: chi

per chiaro spirito antifascista e anti tedesco, chi per sfruttare la superiorità numerica e la sorpresa, chi per abbreviare il momento del rimpatrio. Atti contrari agli ordini provocheranno isolati scontri a fuoco con gli ex alleati e culmineranno con il lancio di una bomba a mano all'auto di Gandin, senza però particolari conseguenze. La tensione resta altissima. La condotta del Generale non cambia: solo ad una evidente azione violenta della controparte, avrebbe dato ordine di reagire, altrimenti avrebbe continuato a trattare.

Dal 12 al 14 settembre

La situazione invece precipita. Il 13 settembre lo spostamento di piccole imbarcazioni militari tedesche nel porto di Argostoli viene interpretato dagli Uff. Pampaloni e Apollonio come il segnale tedesco di avvio delle ostilità e, senza attendere gli ordini del Generale, aprono il fuoco: l'incidente viene presto bloccato su entrambi i fronti, mentre il Gen. Lanz intima all'omologo italiano la resa di tutte le armi per il giorno successivo, tacendo che nei piani tedeschi era previsto la successiva evacuazione degli arresi su mezzi di trasporto, diretti a Belgrado. A quest'ennesimo ultimatum il Gandin risponde che non essendo ancora fornite rassicurazioni sulle modalità di disarmo e rimpatrio, i suoi uomini non abbandoneranno le postazioni e le armi.

Cefalonia: il monumento ai Caduti italiani.

(Immagini gentilmente offerte dalla sig.ra M. t. Martinoia)

Dal 15 al 22 settembre

Per Lanz non ci sono ulteriori margini di trattativa: l'inizio delle ostilità si avrà nel pomeriggio del giorno 15 con un intenso bombardamento aereo. La resistenza italiana si protrarrà per una settimana; rimarranno disattese tutte le richieste inoltrate dal Gandin al Comando Supremo per l'invio di rinforzi, nonostante la relativa vicinanza geografica. Il Generale si vide costretto alla resa senza condizioni il giorno 22.

L'eccidio

La vendetta tedesca fu terribile: alcune unità vennero trucidate subito, altre dopo essere state tratte prigioniere**. A riguardo l'ingiunzione di Hitler era inequivocabile: ai traditori italiani non poteva che essere comminata l'esecuzione, non si facessero prigionieri, specialmente tra gli Ufficiali.** Vennero uccisi così dopo la resa, 155 Ufficiali e 4550 soldati (secondo Fonti ANPI e documenti della XXII Armata tedesca della Montagna); non si risparmiarono neppure i feriti negli ospedali della Croce Rossa. Il Gen. Gandin venne ucciso il 24 settembre.

Dei soldati superstiti (sulla reale entità di questi numeri non c'è attualmente unanimità), 1270 vennero imbarcati, ma le navi vennero colpite da mine e affondarono; circa 5000 vennero destinati ai campi di concentramento tedeschi e sottoposti a trattamento di particolare rigore; poche centinaia rimasero sull'isola e destinati a lavori forzati.

Bibliografia
F. Della Peruta, *Il Novecento*, Le Monnier Firenze 2004
G. E. Rusconi, *Cefalonia*, Einaudi Torino 2004

==========

STORIA E NARRAZIONI

Di seguito riportiamo testimonianze e racconti sull'olocausto di Cefalonia.

https://www.youtube.com/watch?v=Q463RT9EIrc
Ricostruzione della tragedia di Cefalonia che martirizzò 10mila soldati italiani, a cura di Federico Pirro, Costantino Foschini, Vito Antonio Leuzzi. Realizzazione TG3 Puglia - con la collaborazione di "Istituto Pugliese Per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea", "Istituto Luce" - musiche di Verdi e Bellini, eseguite dalla Banda Città di Ruvo.

e-Storia

Silvano Zanetti

GERMANIA 1919-1933.
LA REPUBBLICA DI WEIMAR E IL RIMBORSO DELLE INDENNITA' DI GUERRA AGLI ALLEATI

Compiègne, 11 Novembre 2018 ore 5.00.

La Germania firma l'armistizio. Una resa incondizionata agli alleati. La notizia è diffusa in Germania con toni smussati, ma il Kaiser era stato costretto all'abdicazione e all'esilio in Olanda.

La reazione dell'ex-cancelliere Bernhard Wilhelm von Bulow alla notizia dell'armistizio

"Mai era stato inflitto ad un popolo con maggior brutalità una pace così opprimente e così ignominiosa come al popolo tedesco la pace vergognosa di Versailles. In tutte le guerre dei secoli passati, la conclusione della pace era stata preceduta da negoziazioni di pace tra vinti e vincitori […]. Ma una pace senza negoziazioni, una pace imposta come quella di Versailles, è come quando un brigante butta a terra uno sfortunato e lo obbliga poi a consegnargli il portafoglio."

La reazione del caporale Adolf Hitler alla notizia dell'armistizio (1918)

«*Non avevo più pianto dal giorno in cui ero stato innanzi alla tomba di mia madre... Ma ora non seppi trattenermi ... E così tutto era stato invano ... Tutto era accaduto solo perché un'accozzaglia di spregevoli criminali potesse mettere le mani sulla patria? ... Più cercavo di fare chiarezza sugli atroci eventi di quell'ora e più l'onta dell'indignazione e del disonore mi bruciava le tempie. Seguirono giorni terribili e notti anche peggiori: sapevo che tutto era perduto... In quelle notti crebbe dentro di me l'odio, odio per i responsabili di un tale misfatto. Nei giorni che seguirono, si fece la luce sul mio destino... Per parte mia, decisi di entrare in politica*»

Rosa Luxemburg
Zamość, Polonia,1871- Berlino, 1919

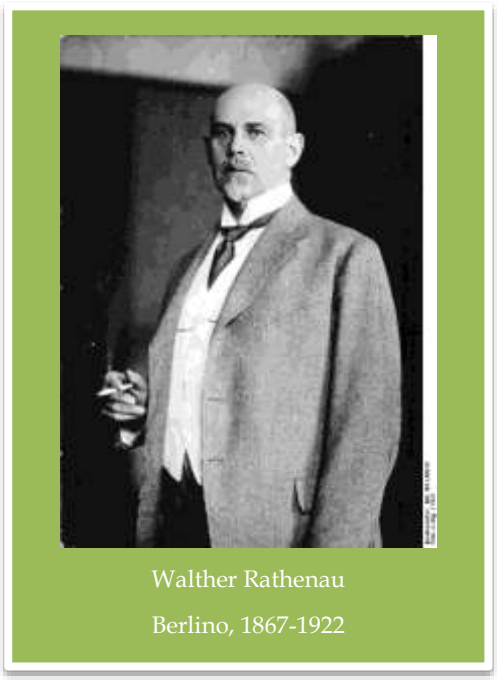
Karl Liebnekt
Lipsia, 1871- Berlino, 1919,

Insurrezioni e assassinii

Il potere temporaneamente passa nelle mani del maggior partito politico, l'SPD (Socialdemocrazia) che si impegna ad indire nuove elezioni. Nel frattempo si hanno gli

ammutinamenti dei marinai nella base navale di Kiel, e di altri gruppi militari pronti ad imitare la Rivoluzione d'Ottobre. Ma vi sono anche organizzazioni armate di destra (Frei Korps), provenienti dall'esercito e finanziate dai proprietari terreni, dagli industriali e dai monarchici.

La "Lega di Spartaco", ideologicamente vicina ai bolscevichi russi, si avventura in una insurrezione maldestra e con poco seguito la prima settimana di gennaio 1919. La rivolta è repressa nel sangue ed i promotori, Rosa Luxemburg e Karl Liebnekt, sono assassinati. Ad Aprile si tenta un vero colpo di stato da parte dei comunisti a Monaco di Baviera che sarà stroncato nel sangue dall'esercito e da una alleanza inusuale tra socialdemocratici e FreiKorps. In seguito Berlino è nelle mani dei rivoltosi di destra agli ordini di Wolfgang Kapp il quale, fallito il colpo di stato fugge in Svezia. Come risposta si assiste ad una sollevazione popolare social comunista nella Ruhr repressa dall'esercito e dai Frei Korps con oltre un migliaio di morti.



Walther Rathenau

Berlino, 1867-1922

Nell'agosto del '21 viene ucciso il ministro delle finanze Matthias Erzberger che aveva firmato l'armistizio di Versailles; nel giugno del '22 è assassinato Walther Rathenau, ministro degli esteri, proprietario dell'industria Aeg, uomo di profonda cultura, che stava lavorando per l'applicazione di quegli accordi. Ad Amburgo il 22 ottobre 1923 si ebbe una insurrezione socialcomunista repressa in pochi giorni con una decina di morti. L'8-9 novembre 2013, Hitler tenta un colpo di stato a Monaco facilmente represso.

Le insurrezioni popolar-operaie represse scavano un solco incolmabile fra SPD e KDP (partito Comunista Tedesco). Tra il 1919 e il 1922 vengono commessi 376 omicidi politici, quasi tutti da parte dell'estrema destra. In ogni caso la violenza e l'assassinio politico sono una costante per tutto il periodo della Repubblica di Weimar.

La Repubblica di Weimar

19 gennaio 1919. Consultazione nazionale per l'elezione dei deputati all'Assemblea costituente che deve redigere la Costituzione e, nonostante il boicottaggio dei comunisti, più di trenta milioni di tedeschi vanno alle urne. Il partito socialdemocratico esce vincitore dalla consultazione e la neo-eletta Assemblea costituente esprime una maggioranza di fautori della democrazia borghese. L'assemblea è inaugurata solennemente il 9 febbraio 1919 a Weimar e due giorni più tardi elegge presidente Ebert che, a sua volta, incarica il socialdemocratico Philipp Scheidemann di formare un governo. Il primo gabinetto è costituito con membri dei tre partiti maggiori, socialdemocratici, cattolici di centro e democratici: la coalizione di Weimar.

La Costituzione viene approvata dopo sei mesi di lavori il 31 luglio del 1919 ed entra in vigore l'11 agosto. Prevede una repubblica federale (il territorio viene suddiviso in 17 Lander); un Reichstag eletto a suffragio universale con il sistema proporzionale cui spetta il potere legislativo; la possibilità di promuovere referendum e leggi di iniziativa popolare; un presidente del Reich

eletto direttamente ogni 7 anni, cui spetta il potere esecutivo, la nomina del cancelliere, la guida dell'esercito. Per la prima volta, anche le donne hanno il diritto di voto e i sindacati ottengono competenze importanti che possono migliorare la situazione dei lavoratori. Ma l'articolo 48 della Costituzione assumerà, purtroppo una grave importanza storica: esso prevede che, ove la sicurezza dello Stato sia posta in pericolo, **il presidente abbia facoltà di prendere provvedimenti d'emergenza con valore di legge**.

Il Trattato di Versailles

Nel frattempo, il 18 gennaio 1919 a Versailles, le potenze vincitrici si riunivano per ridisegnare la nuove frontiere dell'Europa e per valutare i risarcimenti da chiedere alle potenze sconfitte. Una delegazione tedesca era stata invitata, con disprezzo, per ricevere le condizioni di pace, non negoziabili. Posto di fronte a un ultimatum, il governo tedesco rappresentato dal ministro degli esteri socialdemocratico Hermann Muller firma il trattato il 28 giugno.

Il trattato di Versailles impone pesanti gravami economici, politici e psicologici alla Germania sconfitta. L'Alsazia-Lorena è restituita alla Francia, la Prussia orientale viene separata dal cuore della Germania con la cessione alla Polonia della Prussia occidentale, della Slesia superiore e della Posnania. Danzica diventa una città libera, il Belgio acquista alcuni piccoli distretti, la Germania è privata di tutte le sue colonie, le si proibisce la fusione con l'Austria, si impone l'occupazione militare della sponda sinistra del Reno.

Da subito, gli alleati prendono possesso del bacino della Saar. L'esercito tedesco viene ridotto a 100.000 effettivi, la marina a 16.000, l'aeronautica è soppressa. L'articolo 231 del trattato di Versailles dichiara la Germania "*responsabile, per averli causati, di tutti i danni subiti dai governi alleati a seguito della guerra imposta loro dalla sua aggressione*". Questo articolo costituisce la **base legale per le riparazioni imposte alla Germania sconfitta**. E' costituita una Commissione per le *riparazioni* che deve determinarne l'importo, i termini di pagamento e la distribuzione tra i paesi beneficiari. Intanto, la Germania dovrà pagare 20 miliardi di marchi d'oro prima del 1/5/ 1921.

1920. la Conferenza di Spa stabilisce le percentuali attribuite ai diversi paesi beneficiari: 52% per la Francia, 22% per l'impero britannico, 10% per l'Italia, 8% per il Belgio.

1921. La Conferenza di Londra valuta i danni agli alleati a 150 miliardi di marchi d'oro e ha fissato l'ammontare delle riparazioni che la Germania dovrà pagare: 132 miliardi di marchi d'oro. (all'incirca il Pil di due anni della Germania). Lord Maynard Keynes afferma da subito che la Germania non sarebbe mai in grado di rimborsare questa cifra e tutto questo avrebbe potuto essere la base per un futuro conflitto ancor più grave.

Il trattato di Versailles, sarà la ***damnatio memoriae*** della Repubblica di Weimar, accusata da vari oppositori di aver tradito il popolo tedesco firmando questo trattato. Il rifiuto del trattato e la sua revisione sono l'unico elemento veramente unificante del popolo tedesco. Per molti nazionalisti, la revisione di Versailles è strettamente legata al rifiuto del regime di Weimar.

Iperinflazione 1919/1923.

Quando iniziò la guerra, i governi tedeschi aumentarono la stampa di moneta al fine di coprire i costi, inizialmente, della guerra stessa e, successivamente, quelli delle pesanti riparazioni che gli Alleati avevano imposto alla Germania nel Trattato di Versailles. Con la decisione di tagliare il

legame tra il marco tedesco e il prezzo dell'oro si creò un divario crescente tra il valore della valuta basata sull'oro e la valuta cartacea, che poteva essere stampata in quantità quasi illimitate.

L'inondazione di moneta stampata ha rapidamente abbassato il suo valore. Durante la guerra i prezzi erano triplicati e dopo continuarono a salire in modo sproporzionato, mentre il salario reale dei lavoratori stipendiati diminuiva drasticamente. Allo stesso tempo, prestiti e debiti persero il loro valore nella stessa proporzione. Questo era precisamente l'obiettivo del governo tedesco dopo la fine della guerra: **ridurre l'onere delle riparazioni e dimostrare la debolezza dell'economia tedesca agli alleati**. Nel 1923, nel momento più febbrile dell'iperinflazione tedesca, un dollaro valeva un trilione di marchi. L'iperinflazione lasciava sul terreno vincitori e vinti. Le grandi fabbriche lavoravano a pieno ritmo e si trovarono con i loro debiti azzerati garantendo la piena occupazione (il principale problema dei partiti politici di centrosinistra), mentre le persone a reddito fisso ed i titolari di conti correnti si trovarono il nulla.

Nel novembre del 1923, l'inflazione raggiunse l'apice: un dollaro valeva 4.200 miliardi di marchi tedeschi. Era chiaro a tutti che questa tendenza non poteva continuare. Il nuovo presidente della Reichbank, Hjalmar Schacht, d'accordo con il nuovo potere politico, pose fine all'inflazione che aveva raggiunto uno dei suoi obiettivi principali: la riduzione dei debiti pubblici e privati. Dal 15 novembre 1923, la valuta fu sostituita: non più il PapierMark ma il RentenMark (4,2 RM per 1 $). I tedeschi diedero credito a questa nuova moneta. L'iperinflazione aveva lasciato sul lastrico il ceto medio, e i partiti di destra alle elezioni successive ottennero un successo considerevole promettendo il rimborso integrale subito a causa dell'inflazione e la punizione esemplare dei responsabili.

Rilancio economico e culturale

Nel 1923, con la nomina a cancelliere di Gustav Stresemann, leader del Partito Popolare, le cose cambiano profondamente. Stresemann prova, e con successo, a far cessare gli scioperi e a riannodare il confronto con gli alleati vincitori, in particolare con la Francia. Dopo la breve esperienza come cancelliere, Stresemann è nominato ministro degli esteri e in questo ruolo, con la collaborazione del ministro degli esteri francese Aristide Briand, è responsabile del Patto di Locarno con cui Germania, il Belgio, Francia, Gran Bretagna e l'Italia s'impegnano a garantire le frontiere franco-tedesca e germano-belga (1925), l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni (1926) e il trattato di non aggressione russo-germanico. Nel frattempo gli Stati Uniti varano il Piano Dawes a sostegno dell'economia tedesca. **L'economia riprende fiato: finanzieri americani e inglesi concedono prestiti. La stabilità della Germania pare un fatto acquisito**.

Gustav Stresemann

Berlino, 1878 – 1929

Nei cinque anni successivi il Paese vive un fortissimo rilancio economico. Sono i cosiddetti "*anni d'oro*" della Repubblica di Weimar. Insieme ad una sorprendente capacità di ripresa economica, la Germania dimostra una straordinaria vivacità in campo culturale. Berlino diventa la capitale della Kultura, della creatività e del divertimento. Cominciano a fiorire il cinema,

(Fritz Lang, Murnau,) il teatro (Bertold Brecht) la letteratura, (Thomas Mann, Alfred Döblin, Herman Hesse, Erich Maria Remarque, Elias Canetti), la filosofia (Martin Heidegger), la sociologia (Max Weber), la pittura (l'espressionismo), nasce la Bauhaus, la più originale scuola artistica del '900, si rilanciano la musica, il Kabaret.

La Francia occupa la Ruhr

In seguito, la Germania cade in balia di una grave crisi finanziaria dichiara di non essere in grado di pagare le riparazioni e chiede una moratoria. Il governo francese decide l'occupazione militare della Ruhr, la più grande regione industriale della Germania, per costringerla a pagare. Questa occupazione provoca un **profondo risentimento anti-francese** nella popolazione tedesca il cui governo tedesco decreta la "*resistenza passiva*" che si traduce in uno sciopero generale, attacchi, sabotaggi. Il tutto accelera il crollo del marco.

Nuovi accordi

Luglio- agosto 1924. Si tenne una conferenza a Londra, dove gli Stati Uniti proposero il piano Dawes (che prende il nome dall'ultimo vicepresidente Charles G. Dawes). Fu concordato di sostituire il RentenMark con il ReichMark, garantito in oro, e gli Stati Uniti prestarono alla Germania una prima tranche di US$ 200 milioni in obbligazioni statunitensi per aiutarla a rispettare i suoi impegni finanziari verso Francia, Gran Bretagna e altri paesi richiedenti che, a loro volta, avrebbero avuto il denaro per ripagare i loro debiti verso gli Stati Uniti in 62 anni con tassi di interessi inferiori al 5%. **La grande industria tedesca ricominciò a girare al massimo. Dal 1924 al 1929 la Germania rimborsò i suoi debiti di guerra totalmente a credito, (i finanziamenti americani furono superiori al rimborso) ma la sua bilancia commerciale peggiorò sensibilmente. Sono gli anni del boom economico mondiale: grandi capitali (parziali acquisizioni) affluiscono nelle grandi industrie tedesche.**

1929. Permangono gli squilibri nell'economia tedesca (bilancia dei pagamenti in passivo) e per stabilizzare la finanza mondiale nel giugno del 1929 fu presentato un nuovo piano di rimborsi chiamato Young dal nome del banchiere americano. Il piano stabilì una cifra teorica di riparazione finale a 112 miliardi di oro marchi (US$ 26,35 miliardi), con rate annuali da rimborsare entro il 1988. Inoltre, il controllo estero sulle finanze tedesche si sarebbe concluso con la chiusura dell'Agenzia per le riparazioni, che sarebbe stata sostituita dalla Banca dei regolamenti internazionali. A seguito del piano, i pagamenti dovuti dai tedeschi furono dimezzati. **Nonostante lo sconto, nel dicembre 1929, 5,8 milioni di elettori, convinti dalla propaganda dei partiti di destra in un referendum bocciarono il piano. Adolf Hitler ottenne una significativa attenzione nazionale e preziosi finanziamenti dagli ambienti di destra**.

Crollo di Wall Street

Ottobre 1929. Crolla Wall Street, e le economie occidentali, come in un gigantesco domino, si inseguono in una rincorsa ai fallimenti di banche ed industrie. La disoccupazione sale alle stelle. Inoltre, l'economia tedesca, già surriscaldata di suo dal flusso di capitali esteri, denuncia un deficit nella bilancia commerciale dovuto anche ad un incremento della spesa pubblica e della generosa spesa sociale. Le alternative erano: sospendere tutti i rimborsi di guerra o, addirittura, dichiarare default, oppure attuare una severa politica deflazionista riducendo la spesa pubblica, in particolare lo stato assistenziale, e favorire le grandi imprese esportatrici per incamerare valuta. Questo politica di austerità deflazionista fu proposta dal Cancelliere Centrista Heinrich Bruning con un

governo di minoranza (aprile 1930). Il parlamento respinse. Alle elezioni di settembre il partito nazista ebbe un notevole successo, mentre centristi e socialisti ebbero una flessione. Bruning risultò ancora più debole.

Fine giugno 1931. Il Cancelliere chiese una revisione del piano Young. Si ebbe subito una fuga massiccia di capitali. Il 6 Luglio il presidente americano Hoover propose la moratoria di un anno sul rimborso dei debiti di guerra. Il 12 luglio Danatbank ed il giorno dopo Darmstädter Bank fallirono.

Gennaio 1932. Bruning richiede la cancellazione del debito e trova gli Italiani ed i britannici favorevoli, ma non i francesi. Il 16 giugno 1932 alla conferenza di Losanna gli Americani minacciano i francesi ed i britannici che non avrebbero accettato un loro default teso ad evitare il pagamento del loro debito americano.

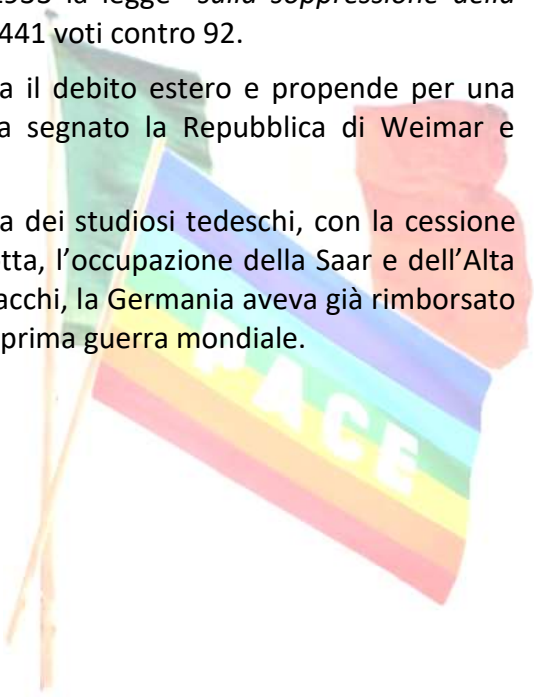
Il 9 luglio 1932. Si raggiunge un accordo che prevede l'annullamento del piano Young ed impone alla Germania di versare in una unica ed ultima soluzione la somma di 3 miliardi di marchi (mettendo fine all'obbligo della Germania di pagare le indennità di guerra). Purtroppo era troppo tardi.

Hitler al governo

Il 3 dicembre il generale (socialista) Kurt von Schleicher ottenne la nomina a cancelliere ma non riuscì a formare una coalizione di governo di centrosinistra e propose nuove lezioni per il 22 gennaio. Hindenburg convinto da Von Papen invece affidò l'incaricò a Hitler che il 30 gennaio formò un governo minoritario con Von Papen come vice e solo 3 ministri nazisti. Hitler aveva preteso di indire nuove elezioni per il 5 marzo. Dal 4 febbraio 1933 alcuni giornali socialisti e comunisti vennero proibiti. Il 27 febbraio 1933 Il Reichstag è incendiato, ed il giorno dopo un decreto limita le libertà individuali. Hitler accusa i comunisti di questo incendio e sospende il partito comunista e la libertà di opinione. Il 23 marzo 1933 la legge "*sulla soppressione della miseria del popolo del Reich*" gli accorda i pieni poteri. Con 441 voti contro 92.

Come promesso in campagna elettorale Hitler cancella il debito estero e propende per una economia autarchica. Una lunga striscia di sangue aveva segnato la Repubblica di Weimar e favorito l'ascesa del nazionalsocialismo di Hitler.

Per una corretta informazione: secondo la maggioranza dei studiosi tedeschi, con la cessione delle colonie e dei territori nazionali, la consegna della flotta, l'occupazione della Saar e dell'Alta Slesia ricca di miniere di carbone da parte di Francesi e Polacchi, la Germania aveva già rimborsato praticamente la maggior parte dei danni causati durante la prima guerra mondiale.

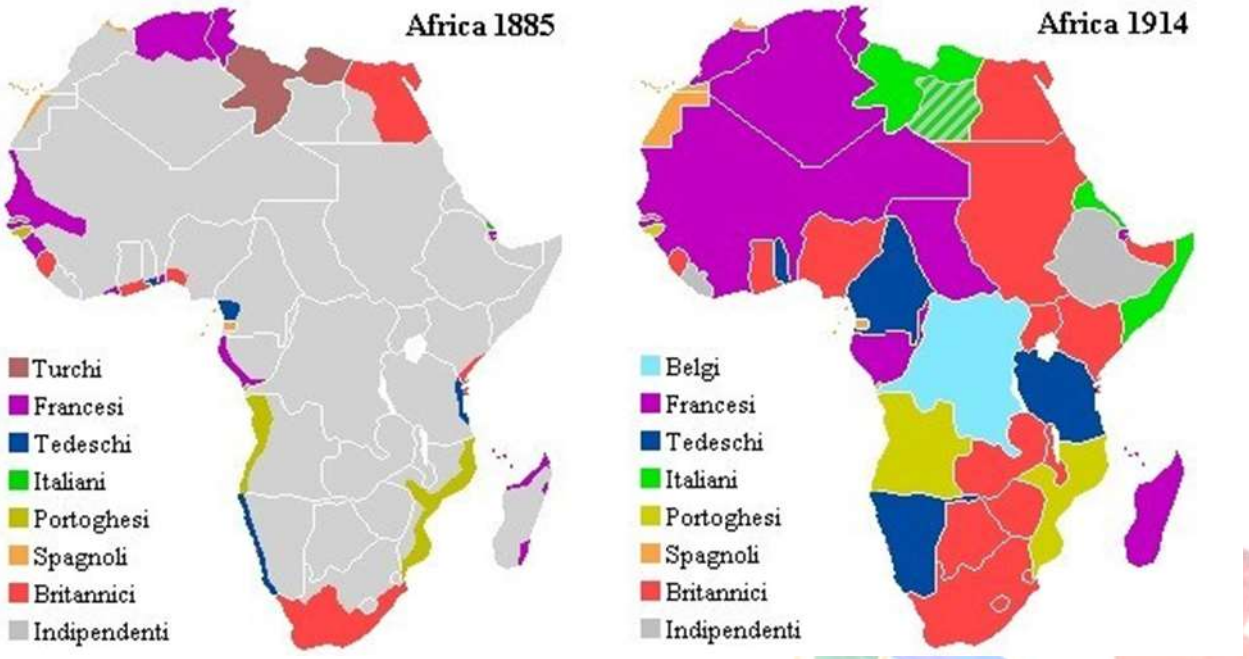


e-Storia

Eva Stanchina

AFRICA: DAL COLONIALISMO INFORMALE ALLO SCRAMBLE DI FINE OTTOCENTO

(Il presente scritto è una continuazione dell'articolo *Imperialismo europeo nell'Ottocento e nuove teorie razziste* del precedente numero di e-storia)



Premessa

L'imperialismo coloniale in Africa ad opera delle potenze europee è stato un fenomeno tutto sommato di breve durata ma determinante per due aspetti: da un lato **ha accelerato il totale inserimento del continente nel sistema economico e politico mondiale, dall'altro gli ha dato quelle forme e caratteri che in gran parte conserva tuttora.**

Se si confrontano le carte del 1885 e del 1914 si nota che da un'iniziale occupazione delle coste (circa 11% del territorio), nel giro di un trentennio l'Africa è diventata un'immensa colonia europea spartita tra i diversi Stati (l'impero etiope verrà occupato dall'Italia fascista nel 1936).

La colonizzazione europea infatti a partire dalla Conferenza di Berlino del 1884 procedette nel giro di un trentennio alla divisione dell'Africa multiforme per imperi, regni, etnie, in **Stati artificiali**

senza che si fosse compiuto un processo di conoscenza del territorio e soprattutto delle popolazioni esistenti.

All'interno di questi confini, il cui carattere essenziale è stata l'arbitrarietà, le potenze europee stabilirono un monopolio di potere a cui le società africane furono subordinate destinando i sistemi produttivi alle richieste dai mercati europei. In questo modo si costruì la dipendenza dell'Africa da un mercato internazionale dominato dai paesi industrializzati e al centro del potere finanziario.

Fiume Gambia

Fiume Senegal

La colonizzazione formale dell'ultimo quarto di secolo trova presenti in Africa formazioni statali complesse come gli stati islamici del Sudan occidentale, l'Etiopia, gli imperi Luba e Lunda, gli stati dell'Africa australe come lo Zulu, il Sotho, lo Swazi, il Matabele, il Lozi; inoltre principati di varia dimensione e organizzazione, società tribali in espansione (il vasto gruppo Bantu comprendente oltre quattrocento etnie di sola cultura orale) che colonizzano nuovi territori e creano reti commerciali. Fino all'intervento europeo quindi **in Africa vi sono formazioni statali e non, di notevole diversità, anche in mutamento costante per le innovazioni provocate dal rapporto tra società diverse all'interno e con l'esterno africano. Quindi non un'Africa dal presente immobile, incapace di sviluppo autonomo come il punto di vista eurocentrico l'ha spesso presentata.**

Com'è avvenuta la totale sottomissione dell'Africa a una mezza dozzina di Stati europei in così poco tempo? Che ruolo ha avuto la Conferenza di Berlino nel processo di spartizione anche se ridimensionato in sede storica? In altre parole come è avvenuto il passaggio dal colonialismo informale a quello formale?

I primi rapporti commerciali tra Africa e Europa

Il rapporto degli europei con le popolazioni africane della costa è iniziato alla fine del Quattrocento. Per molto tempo l'Africa è esistita nella strategia europea solo per le sue **regioni costiere**. Dal XV-XVI secolo, forti, magazzini, agenzie per il commercio sono fondati da compagnie commerciali sulla costa occidentale. L''interesse per l'oro africano predomina la fase quattro-cinquecentesca, mentre gli schiavi, la cui tratta era stata già avviata dagli arabi fin dal X secolo, diventano la merce più ricercata nel secolo successivo. Oro, schiavi e avorio percorrevano già lunghe vie commerciali attraverso il continente verso il Mediterraneo, il mar Rosso e le coste dell'Oceano indiano: da lì si diffondevano verso l'Arabia, il Medio Oriente e l'Asia centrale. Solo con i primi insediamenti europei, portoghesi in primo luogo, le coste occidentali diventano protagoniste del commercio internazionale per la richiesta di **manodopera schiavile dalle Americhe**. Nel Seicento al Portogallo subentra l'Olanda che si insedia nel capo di Buona Speranza,

come base di rifornimento per le Indie, poi la Francia sul fiume Senegal e nel Settecento gli inglesi sul fiume Gambia.

Le compagnie commerciali e il colonialismo informale

Prima della spartizione di fine Ottocento l'atteggiamento degli europei è quello di considerare l'Africa periferica, l'intervento si limita agli scambi, prescindendo dalla conquista territoriale e la loro strategia si mantiene nell'ottica dei **punti di appoggio**. Il 1830 vede l'occupazione francese dell'Algeria che resta un fatto isolato; tutte le potenze puntano ancora sull'Asia in generale e sull'India. In tutta la prima metà dell'Ottocento e oltre, l'interesse principale è il Nilo e non l'Africa Occidentale. La Gran Bretagna è in rivalità con la Francia che, dopo l'apertura del canale di Suez nel 1869, vede le basi in Algeria, Tunisia, Somalia, come catena sulla rotta per l'India (così come il Madagascar e altre isole dell'Oceano Indiano). Il disegno coloniale della Gran Bretagna nel Sudafrica prenderà corpo, per es. solo fra gli anni Settanta e Ottanta e vedrà l'apice nella guerra anglo-boera tra il 1899 e il 1902.

Durante il Settecento la riproduzione naturale della manodopera schiava in America e gli sviluppi dell'economia in Europa avevano contribuito alla contrazione di questo settore commerciale. Nel 1815 si giunge all'abolizione della tratta degli schiavi e gli Stati europei, soprattutto l'Inghilterra, presentano spesso l'avventura coloniale utile alla repressione delle navi negriere che ancora partivano dall'Africa. Le compagnie commerciali europee nella prima metà dell'Ottocento stipulano con molti capi africani, più o meno potenti, accordi che riguardano anzitutto il divieto di tratta. Nel continente africano infatti la schiavitù, anche se in misura minore, continua ad essere esercitata.

Il graduale estinguersi della tratta negriera interagisce con la campagna abolizionista su basi umanitarie maturata in Europa e ispirantesi al diritto naturale che però ha anche lo scopo di muovere potenziali lavoratori e consumatori africani verso attività più vantaggiose per i mercati europei e utilizzare maggiormente le materie prime del continente.

Dal commercio degli schiavi in Africa si passa al cosiddetto ***traffico lecito*** riorganizzando la forza-lavoro su basi salariali. Alla schiavitù suppliscono nuovi progetti di sfruttamento. La domanda europea riguarda ora i prodotti della foresta: legname, gomma e, in Africa occidentale, olii vegetali come lubrificanti industriali. Insieme ai nuovi prodotti servono nuovi intermediari e probabilmente nuovi modi di governare, nuove forme di coercizione per far fronte ai problemi della sicurezza. C'è bisogno inoltre di ferrovie e porti.

I programmi delle autorità indigene però non sempre convergono con gli interessi dell'Europa e forse sono troppo inadeguati per un sempre più massiccio giro di affari.

Mentre le reti di commercio diventano sempre più complesse, emigrazioni collegano società lontane e diverse. Nelle città di scambio imprenditori africani e agenti di compagnie commerciali europee agiscono insieme ampliando le comunità presenti. Nelle zone costiere l'accresciuta mobilità sociale seguita alla fine della schiavitù inizia a mettere in crisi le precedenti strutture di potere e di egemonia. **Emergono nuove figure sociali**: mercanti, salariati, burocrati militari. In questo periodo alcuni regni e città-stato entrano in crisi, altri si espandono; molti sistemi di egemonia sociale e politica dell'Africa nera resistono e si adattano alle nuove esigenze del mercato

capitalistico. Fino agli anni settanta dell'Ottocento i gruppi dirigenti di tante società africane sono ancora in grado di agire autonomamente rispetto all' influenza crescente dell'Europa.

A partire dal 1830-40 si intensifica l'attività dei **missionari** per portare il vangelo e l'alfabetizzazione, e insieme a questi, comportamenti europei.

Ma nonostante l'interazione **le due culture rimangono estranee**. A causa della concezione europea di proprietà privata, sorgono incomprensioni riguardo le forme di proprietà e di gestione della terra e i modi locali prevalentemente comunitari di conduzione. Verso metà Ottocento si moltiplicano i trattati firmati dalle compagnie commerciali con sovrani e capi africani. Spesso sorgono equivoci per la diversa concezione di sovranità, non sempre le convenzioni sono rispettate dalle parti, si abusa della diversità (vista come inferiorità) e della non conoscenza degli interlocutori a completo favore dell'espansione europea. Coloro che rifiutano di trattare per non compromettere il proprio potere, spesso sono costretti alla ribellione. Alla fine gli sforzi dei vari stati africani o delle élites dirigenti di adeguarsi alle novità, mantenendo l'iniziativa nelle proprie mani, si riveleranno inutili.

Verso l'imperialismo

Con il passaggio al *traffico lecito* infatti (sollecitato in primis dagli inglesi cui stava a cuore l'influenza e il commercio), la sicurezza consentita dal colonialismo informale si dimostra sempre più inadeguata ad esaudire i bisogni dei commercianti e dei coloni europei. Alla lunga una politica efficace in Africa ad assicurare l'influenza europea e il commercio non può più essere svolta per intero da privati o compagnie.

E' proprio l'Inghilterra vittoriana a scoprire la ***missione dell'impero***. Le idee umanitarie e la difesa del libero scambio sono accantonate e si ritiene necessaria la conquista diretta, l'esercizio della sovranità. Per questa soluzione premono d'altro canto i grandi commercianti sul posto, missionari, esploratori, i proprietari di capitali investiti in imprese come il Canale di Suez e naturalmente i militari e i funzionari coloniali. Questo mutamento di atteggiamento coglie l'Africa in una fase che è a sua volta di transizione e le istituzioni e società africane ne escono sconvolte.

Come osserva lo storico africanista Calchi Novati, per l'assenza di studi statistici e documenti non è possibile un quadro socio-economico completo dell'imminente espansione coloniale europea. Certo secondo la visione europea gli **Stati dell'Africa pre-coloniale hanno troppi limiti** per garantire gli interessi occidentali: l'insufficienza di collegamenti stabili tra centro e periferia, la porosità delle frontiere, l'indeterminatezza delle procedure per la successione dei capi, la carenza di risorse necessarie a sostenere corti e apparati dispendiosi. Dal punto di vista africano il commercio con l'estero può fungere da impulso ma anche da pericolo per l'ordine esistente in quanto mezzo per la penetrazione europea.

Come osserva Fieldhouse, ruolo importante assumono dunque i fattori locali o periferici nell'abbandono da parte dell'Europa del colonialismo informale o del libero scambio a favore della conquista (nonostante i costi militari e gestionali) che non permettono più un inserimento economico delle terre esterne senza l'esercizio di un potere diretto.

Le stesse élites africane più allettate dalla modernità di cui gli europei sono portatori, cooperando in modo diverso con il colonialismo, richiameranno un intervento che si trasformerà nell'esproprio della sovranità. Il ricorso all'impero da parte delle potenze europee, dato il grande

divario tecnologico organizzativo e produttivo, sarà lo strumento per rimediare all'instabilità dell'Africa (come nelle altre aree preindustriali del mondo). Spesso sono gli amministratori in colonia, i governatori o i militari stanziati in Africa a forzare la mano ai governi metropolitani mettendoli davanti a una situazione di fatto. È il caso di amministratori-conquistatori francesi in Senegal, Madagascar, Marocco. D'altra parte i tentativi dei sovrani e dei ceti emergenti africani di rafforzare il potere indigeno per contrastare l'intervento europeo accrescono il senso di insicurezza favorendo la propensione verso l'annessione territoriale.

Leopoldo II

Bruxelles,1835-Laeken(Bruxelles),1909

Europa: la cultura dell'impero

In Europa nel frattempo è aumentata la competizione dei singoli Stati tra loro: la rivalità coloniale in Africa è speculare a quella in ambito europeo. Nazionalismo e capitalismo in una perfetta sintesi, trasformeranno il rapporto con l'Africa in corso da secoli, in una sistematica occupazione del continente.

Le profonde trasformazioni dell'economia capitalistica con l'affermarsi della Seconda Rivoluzione Industriale, il ruolo egemone della borghesia, le scoperte scientifiche (nell'ambito farmacologico, l'introduzione della profilassi a base di chinino per la malaria, riducendo notevole il tasso di mortalità tra gli europei, rese più facili le operazioni militari e meno rischiosa la penetrazione all'interno), il perfezionamento tecnologico delle armi, tutto contribuisce a incrementare la cultura dell'impero a ogni livello sociale. Tutto ciò sostenuto dall'ideologia razzista quale ingrediente fondamentale della cultura imperiale degli Stati e delle società europee. Agire in Africa quasi diventa un imperativo categorico.

L'avvio dello scramble: la corsa ai territori africani e alla loro spartizione.

Un ruolo del tutto singolare come fattore destabilizzante per *l'ordine* che aveva anticipato lo scramble è rivestito da Leopoldo II del Belgio, che sognava un suo grande Belgio. Leopoldo agisce a titolo personale per il tramite dell'Associazione Africana Internazionale e con i fondi della Société Générale.

I primi contrasti tra i conquistatori europei si delineano nel bacino del Congo dove Leopoldo coltiva il **progetto politico di una confederazione di capi indigeni sotto la sua giurisdizione**.

Inizialmente incarica l'esploratore Stanley (Associazione Geografica Internazionale) dal 1879 al 1884 di fondare stazioni lungo il fiume Congo e di negoziare con i capi locali. Un'iniziativa all'apparenza civile (sopprimere la schiavitù o dissuadere i capi villaggi da tradizioni discutibili riguardo a diritti umani) e commerciale che arriva ad ottenere concessioni sempre maggiori e definitive dai capi. In meno di quattro anni vengono stipulati 400 contratti, redatti in francese o inglese, lingue non comprese dagli interlocutori. Estranei alla loro tradizione orale il significato della croce come firma, i concetti giuridico-costituzionali di proprietà, sovranità, perpetuità (forse pensavano a un patto amichevole?).

Nella condizione di potenza minore, il Belgio di Leopoldo II non si può permettere forme di influenza indiretta come i maggiori Stati europei e non ha a disposizione altre politiche se non l'**annessione territoriale**. La fretta di Leopoldo II e i suoi preparativi affrettano i tempi dello scramble, in quanto tutti i resoconti sulle sue attività mostrano chiaramente che si sta costruendo un gigantesco monopolio economico e palesemente politico.

Le potenze si sentono costrette a **seguirne l'esempio** fissando le loro posizioni sul bacino del fiume Congo e poi in tutta l'Africa Occidentale e Centrale. Francesi e Portoghesi pattuiscono accordi per l'acquisizione dei territori confinanti. Non a caso la Francia istituirà in quei territori la Repubblica del Congo Brazzaville. Gli inglesi già commerciano nella foce.

Il giornalista e storico belga D. Van Reybrouk nella sua enorme opera *Congo*, costituita di ricerche dettagliatissime, narra in modo suggestivo che un primissimo abbozzo del futuro territorio, Leopoldo II l'aveva elaborato insieme a Stanley il 7 agosto 1884, nella villa reale di Ostenda. Stanley spiegò la cartina molto provvisoria, che aveva disegnato dopo la sua traversata dell'Africa, un foglio in gran parte bianco che riproduceva dettagliatamente il fiume Congo con le sue centinaia di villaggi rivieraschi. Fu su quel foglio di carta che il sovrano, insieme a Stanley, tracciò dei segni a matita con un'**arbitrarietà insuperabile**. Non c'era un'entità naturale, né una necessità storica o una concezione metafisica secondo la quale gli abitanti di questa regione fossero destinati a diventare compatrioti. C'erano soltanto due uomini bianchi, uno con i baffi e l'altro con la barba, che in pomeriggio estivo da qualche parte sulla costa del Mare del Nord, con una matita rossa univano alcune linee su un grande foglio di carta. Nondimeno Bismark accettò proprio questa carta, alcune settimane dopo, avviando in tal modo il riconoscimento internazionale.

Leopodo II infatti dà il via a iniziative diplomatiche per il riconoscimento della sua iniziativa: la crescente concorrenza con gli altri Stati europei richiede che si stabiliscano le regole del gioco.

La Conferenza di Berlino

La questione del Congo insieme alla definizione delle formalità da rispettare per l'eventuale presa di possesso dei territori africani, divengono oggetto della Conferenza di Berlino, convocata da Bismarck e riunita dal 15 novembre 1884 al 26 febbraio 1885. Berlino aveva ospitato alcuni anni prima, nel 1878, un altro Congresso che, anche se destinato a definire gli esiti del conflitto franco-russo, **aveva assecondato implicitamente l'espansione coloniale ratificando la cessione di Cipro all'Inghilterra, riconoscendo le rivendicazioni della Francia sulla Tunisia.**

La Conferenza sembra non tenere presente che tutti gli Stati europei, erano più o meno in contatto, soprattutto per questioni commerciali, con le autorità di governo dei vari territori africani, perché queste autorità non vennero nemmeno prese in considerazione come eventuali o di diritto componenti della riunione. Dice l'ambasciatore inglese E. Malet in apertura della Conferenza. *"Io devo ricordare a me stesso che gli indigeni non sono rappresentati nel nostro seno e che ciò nondimeno le decisioni della Conferenza avranno per loro una gravità estrema"*.

Anche se ridimensionata in sede storica nella sua portata, la Conferenza rappresenta il via alla spartizione o è percepita come tale benché convocata soprattutto per regolamentare il libero scambio. Se nelle sessioni generali non si discute di spartizione, il tema è il fulcro nei negoziati bilaterali, dando luogo a compromessi sia nell'assegnazione che nell'occupazione territoriali. La

questione del Congo, punto imprescindibile dell'agenda, si conclude con un riconoscimento internazionale dell'*Association du Congo* di Leopoldo II, sovrana su un territorio gigantesco dell'Africa centrale. E' proclamata la nascita dello Stato libero del Congo e Leopoldo II suo re, applaudito per le sue nobili aspirazioni.

Due dei trentotto articoli degli atti finali della Conferenza riguardano specificamente la penetrazione coloniale e la spartizione dell'Africa. In essi si stabilisce che le potenze europee per avere riconosciuti i diritti sui territori africani, devono occupare la fascia costiera e assicurare l'esercizio di un'autorità valida nell'interno corrispondente; esse devono inoltre rendere nota in tempo alle altre potenze firmatarie l'avvenuta occupazione o gli atti sottoscritti con i sovrani e i capi locali.

A giudicare dalle sue conseguenze la Conferenza deve persuadere i governi europei che la corsa all'Africa, nonostante i costi giganteschi, sia **inevitabile**. Le prese di possesso inizieranno subito dopo. Una serie di trattati e accordi tra le potenze europee riconoscono e coordinano le rivendicazioni di ciascuna di esse dimenticando tutti i proclami sulla libertà dei traffici. Ormai il libero scambio è più retorica che realtà.

Malgrado la presenza qua e là di intenti morali, dal Congresso di Berlino esce rafforzato un sistema che avvantaggia le potenze europee e sfrutta gli africani. I territori in palio non sono affatto liberi come ritengono i governi europei; la non corrispondenza tra le forme di sovranità africana e le convenzioni istituzionali e territoriali dello stato-nazione europee contribuisce a trasformare quelle che potevano essere solo dichiarazioni di sfere di influenza in monopoli commerciali e conquiste territoriali.

In Africa, autorità o gruppi sociali emergenti reagiscono in diverso modo, accordandosi o opponendosi ai decreti della Conferenza. Certo è che non solo le poche colonie esistenti, ma tutte le forme di presenza europea, esistente o addirittura solo rivendicata sulla base di generici legami storici avrebbero di li a poco fondato le basi di una spartizione globale ed effettiva.

Bibliografia

G.P. Calchi Novati, P.Valsecchi , *Africa: la storia ritrovata*, Carocci editore , Roma 2018
D. Van Reybrouck, *Congo*, Feltrinelli, Milano 2015

e-Storia

Storia medievale

Massimo Pierdicchi

ASPETTI DEL MONACHESIMO CRISTIANO NEL XII SECOLO

Ripercorriamo qui di seguito, in forma sintetica, alcuni aspetti di storia medievale che riguardano il monachesimo nel XII secolo.

Abbiamo scelto di proporre questo tema perché riteniamo che l'evoluzione rilevabile in questo periodo, in talune comunità cristiane, abbia avuto conseguenze importanti sul piano culturale ed istituzionale, contribuendo a definire la specificità della civiltà europea.

Il monachesimo prima del XII secolo

Il *"ritiro dal mondo"* inteso come condizione umana che permette una intensificazione dell'esperienza religiosa rappresenta il tratto distintivo del monachesimo. Questo distacco dall'esteriorità mondana a favore di una concentrazione della vita pratica nella dimensione interiore è presente in tutte le grandi religioni dell'umanità.

San Benedetto da Norcia
Norcia -Montecassino, 547d.C.

Ciò che caratterizza il monachesimo cristiano come fenomeno culturale è dato dal fatto che qui la *"fuga mundi"* non si limita all'ascesi isolata e solitaria ma si configura tipicamente come un'esperienza che coinvolge una pluralità di soggetti organizzati.

Questa adesione totalizzante alla religione, da vivere in uno spazio separato, che caratterizza la scelta monastica diviene fenomeno rilevante socialmente nella storia del cristianesimo a partire dai secoli iniziali del primo millennio, in concomitanza con le turbolenze determinate dalle invasioni barbariche.

In un contesto ambientale caratterizzato infatti dalle continue minacce di sopravvivenza create da migrazioni in occidente di intere popolazioni nomadi, l'adesione a comunità religiose dislocate in luoghi non facilmente raggiungibili rappresentava un modo per garantirsi una maggiore sicurezza di vita.

La formazione di centri (abbazie) in cui si raccolgono soggetti che, rinunciando ad una vita sociale normale fatta di famiglia e lavoro, si dedicano totalmente alle pratiche devozionali comporta - fin da subito - la statuizione di norme condivise che regolino le relazione tra tali soggetti. Servono infatti prescrizioni chiare per disciplinare la vita tra i monaci in modo da armonizzare le attività funzionali al conseguimento di mezzi di sostentamento materiale con le attività religiose. Ma servono anche disposizioni per ordinare i rapporti tra i monasteri e la Chiesa ufficiale e tra monasteri e le istituzioni politiche.

Su questi aspetti va ricordato che la prima significativa formalizzazione normativa è rappresentata dalla **Regola dell'Ordine di San Benedetto** redatta da Benedetto da Norcia nel 534 e per molti secoli utilizzata come guida operativa da formazioni religiose.

Le comunità monastiche esercitano una attrattiva presso i segmenti poveri della popolazione per molti anni. Anche quando le condizioni di insicurezza non saranno più riconducibili alle incursioni di popoli bellicosi provenienti dall'Oriente bensì dalla scarsità di risorse per la sopravvivenza.

Nel periodo che precede le vicende del **secolo XII** (che in questa sede intendiamo ripercorrere) il mondo delle comunità monastiche cristiane - formatosi con la caduta dell'impero romano – presenta una ricca articolazione ed un consolidato radicamento territoriale in tutta Europa.

San Benedetto porge la sua Regola a san Mauro e ad altri monaci

La rilevanza sociale assunta dal monachesimo all'interno della cristianità comporta una accresciuta esposizione al mondo esterno che progressivamente altera l'originale natura di piccole società separate e autorefenziali.

Le abbazie nel corso del tempo, oltre che luoghi di preghiera e di meditazione, divengono dei veri e propri soggetti politici. Al loro interno si formano élites religiose che, *aprendosi al mondo,* finiscono per esercitare un ruolo attivo nei processi decisionali che coinvolgono la Chiesa e le signorie locali.

All'interno dei monasteri matura così una **aristocrazia politica** composta da personalità che non si limitano allo studio e all'ascesi *intra moenia* ma occupano spazi pubblici, diventano consiglieri di uomini politici, diplomatici, pontefici.

Questa ampliata incidenza nella mondanità del monachesimo, frutto della sua crescita dimensionale, nel primo secolo del secondo millennio causa la formazione di un rilevante movimento di opposizione. Il maggiore coinvolgimento negli accadimenti storici provoca infatti una diffusa reazione critica per la perdita della originale missione puramente religiosa cui le abbazie monastiche si sarebbero dovute attenere. Si diffondono istanze di riforma il cui obiettivo principale è dato dal ritorno alla purezza e semplicità della *Regola di San Benedetto*. Si tratta di movimenti di rinnovamento che si organizzano e danno luogo a nuove formazioni religiose grazie a importanti donazioni di terreni effettuate dall'aristocrazia (per favorire iniziative che potessero creare ostacoli ai processi di accentramento del potere a livello ecclesiastico e statale).

Da questo clima condizionato da crescenti domande di riforma all'interno del mondo religioso sorgono e si sviluppano nel XII secolo due nuovi ordini monacali destinati ad avere una importanza significativa nell'evoluzione futura del cristianesimo: l'**Ordine Certosino** e, soprattutto, l'**Ordine Cistercense**.

L'ordine certosino

L' Ordine Certosino si sviluppa a partire dall' abbazia dalla **Grande Chartreuse** creata tra le montagne della Francia meridionale, in un autentico "deserto alpestre", su iniziativa un aristocratico tedesco, **Bruno da Colonia**. Si tratta di una comunità che si caratterizza per il fatto di voler riprodurre in forma collettiva le esperienze eremitiche normalmente praticate in modalità individuale. Nelle certose i monaci vivono in uno spazio comune ma si dedicano all'ascesi in totale

isolamento. I momenti di socialità si limitano agli esercizi liturgici e alla consumazione dei pasti nel refettorio.

L'unica attività ammessa ai monaci senza attinenza né con le pratiche devozionali né con la preghiera è rappresentata dall' esercizio di ricopiatura di manoscritti.

Bruno da Colonia
Colonia, 1030-1101, Serra San Bruno

L'esperienza della Chartreuse viene replicata in diversi altri posti. Si realizza così una rete di abbazie legate fra loro da una condivisione di intenti e regole.

Si tratta di comunità monastiche composte comunque da un numero limitato di monaci coadiuvati da un numero altrettanto limitato di conversi dediti alle attività di sostentamento materiale. Il tratto distintivo delle certose è rappresentato dall'osservanza di regole rigide ritenute necessarie per assicurare quella purezza di una dedizione totale alla pratiche devozionali che salvaguarda dai processi degenerativi: "*Certusia nunquam reformata quia nunquam deformata*".

L'ordine cistercense

A pochi anni di distanza dalla costituzione nel nuovo Ordine Certosino, nasce nel 1098 presso la abbazia di **Citeaux** (Cistercium), vicino Digione, un altro nuovo ordine monastico **:** l'**Ordine Cistercense**.

Ne è artefice l'aristocratico **Roberto di Molesme** (1028 – 1111) che, dopo esperienze in comunità monastiche ed eremitiche, utilizza la donazione di un appezzamento di terra in un bosco ("*locus horroris et vastae solitudinis*") per edificare una nuova abbazia caratterizzata da un accentuato rigore e da una più stretta osservanza della regola di Benedetto. L'Ordine ottiene l'approvazione pontificia e gode della protezione del duca Oddone I di Borgogna.

Pochi anni dopo la costituzione del nuovo ordine, sotto la conduzione dell'abate di **Stefano Harding** (1059 – 1134), monaco inglese con esperienze nel movimento cluniacense ed eremitiche, viene redatta la **Charta Charitatis** (1119), un documento particolarmente importante per la storia della cristianità in cui vengono disciplinate in modo puntuale le relazione tra abbazia madre (il Nuovo Monastero) e le affiliate che nel frattempo si sono costituite. Promulgata con l'approvazione del papa Callisto, la Charta prescrive le regole per l'elezione dell'abate, per le visite da effettuare alle affiliate, per le assemblee annuali di tutta la congregazione ecc. ecc.

La Charta Charitatis riflette la consapevolezza che un movimento religioso, per durare nel tempo, deve dotarsi di regolarità formali. In questo caso la novità è data dal fatto che nel delineare queste procedure si fa ricorso al principio cristiano della **carità**. Questa immissione di elementi etici per normare il funzionamento di un'associazione di impresa (come una comunità monastica) rappresenta un elemento destinato ad esercitare una notevole influenza della storia delle istituzioni europee.

La scelta della carità come fonte di prescrizioni per la convivenza comporta che nella nuova congregazione non si imponga "*alcuna tassa né sui beni materiali né sulle cose temporali dei nostri abati e monaci confratelli*". Anche nelle relazioni tra Abbazia Madre e affiliate non devono figurare richieste di imposte: "*Desiderosi infatti di giovare a loro e a tutti i figli della Santa Chiesa non vogliamo né aggravarli con le imposte ne diminuire le loro risorse cosicché arricchendosi a spese della loro povertà ci rendiamo colpevoli del vizio dell'avarizia che secondo l'Apostolo è una vera idolatria*". La **gratuità** con cui il Dio cristiano si è donato deve costituire il principio unitario da cui discendono tutte le regole della congregazione. La carità deve anche ispirare le modalità con cui si trattano gli abusi e le irregolarità che avvengono all'interno della comunità. La pena deve infatti prevedere sempre meccanismi di perdono e di riconciliazione.

Va infine ricordato che l'assetto organizzativo definito dalla Charta Caritatis assegna un ruolo di rilievo al ***capitolo generale***, ovvero all'assemblea annuale dei membri di tutte le abbazie dedicata alla discussione di temi di carattere generale e all'emanazione di disposizioni. Si tratta di un organo dotato di prerogative sia legislative che giudiziarie, manifestando l'adozione di una originale modalità di governo di tipo democratico.

Nel complesso il nuovo ordine presenta caratteristiche che lo distinguono nettamente dalla tradizione monastica. La consapevolezza di questa diversità si misura simbolicamente nell'adozione dell'abito bianco rispetto al nero tradizionale dei benedettini.

Un impulso positivo all'accrescimento dell'Ordine viene dato dall'azione svolta da **Bernardo di Fontaines** (1090 -1153) fondatore della prima affiliata a Clairvaux del Nuovo Monastero di Citeaux. Figura di grande rilevanza intellettuale e politica, Bernardo viene considerato l'autentico artefice del successo dell'ordine. Promuovendo le abbazie di Citeaux e di Clairvaux come "*anticamera del Paradiso*", Bernardo si dedica alla diffusione della "*prospettiva cistercense*" in seno alla cristianità ufficiale partecipando a missioni diplomatiche e politiche in un momento in cui il papato risultava caratterizzato da tendenze scismatiche che minacciavano la compattezza della Chiesa.

Il successo dell'Ordine si misura dalle dimensioni della rete di abbazie affiliate che alla fine del secolo supera le 600 unità.

A tale diffusione contribuisce la scelta di dare ampio spazio ai conversi, monaci laici dedicati alla gestione economica. La ricca disponibilità di risorse umane unita alle ampie donazioni ottenute dall'aristocrazia comporta nel tempo la formazione di vere e proprie aziende fondiarie denominate **grange**.

La produzione alimentare conseguita dalle coltivazioni e dall'allevamento si allarga al punto da oltrepassare il fabbisogno di sostentamento dei monaci. Il surplus che così si crea viene venduto.

Principali abbazie circestensi e loro affiliazioni

A fronte di costi di gestione contenuti e senza esigenze di distribuzione di profitti il ricavato viene investito in acquisti di nuove terre. Si determina così un significativo processo di accumulazione di ricchezza. Finiscono infatti sotto il controllo di abbazie terreni, edifici, bestiame, produzioni agricole. Questo interesse all'ampliamento del possesso fondiario genera lo sviluppo di comportamenti aggressivi da parte delle abbazie.

Il modello di gestione economico realizzato nelle grange cistercensi modifica le metodologie di conduzione delle campagne e altera il tessuto sociale tradizionale. Si tratta di una pratica che oggi definiremmo di *land grabbing*, di accumulazione fondiaria che scalza i piccoli produttori costringendoli all'abbandono delle terre e delle abitazioni.

Questo attivismo economico rappresenta sicuramente un fattore di successo e di crescita dell'ordine, ma risulta alla fine dissonante con il rigorismo pauperistico che caratterizzava la idealità dell'ordine stesso.

Tale contraddizione non tarderà a manifestarsi condizionando negativamente gli sviluppi futuri del monachesimo cistercense.

Gioacchino da Fiore

Sempre all'interno dell'Ordine Cistercense, alla fine del XII secolo, matura la formazione di un'altra figura chiave della storia della cristianità: **Gioacchino da Fiore** (1145-1202).

Dopo aver trascorso alcuni anni in un monastero cistercense, Gioacchino fonda a Fiore in Calabria una nuova congregazione (Ordine Florense) che sarà riconosciuta dal papato ma che non registrerà una evoluzione dimensionale rilevante.

L'importanza di Gioacchino è comunque rilevante soprattutto sul piano **intellettuale**. La sua riflessione contenuta nella sua principale opera, *Libro sulla concordia del Nuovo e Vecchio Testamento*, sarà destinata ad avere un forte impatto sul pensiero europeo.

Dalla lettura dei testi della tradizione religiosa Gioacchino sviluppa una filosofia della storia basata sull'evoluzione in tre stadi che rispecchia lo schema trinitario della teologia cristiana.

Il primo stadio è costituito dall'**Età del Padre,** e riguarda il passato dell'umanità dominato dallo spirito religioso del Vecchio Testamento. Si tratta storicamente del lungo periodo che precede la nascita di Gesù la cui morte e resurrezione condiziona il presente che Gioacchino denomina **Età del Figlio** in cui la cristianità è guidata dal magistero della Chiesa la sposa di Gesù.

Il tempo presente è comunque uno stadio provvisorio che prepara l'avvento dell'**Età dello Spirito Santo**, ovvero di un futuro in cui l'umanità condurrà la sua esistenza illuminata dalla saggezza.

Questa impostazione rivela un forte approccio **escatologico**. La storia si presenta come una evoluzione verso un punto d'arrivo "**apocalittico**" che si caratterizza come un radicale cambiamento positivo rispetto allo stato di cose presente. L' Età dello Spirito Santo equivale infatti alla realizzazione in terra di un mondo in cui il modello di vita contemplativa dei monaci diviene dominante. Età dello Spirito significa tempo della perfezione. Tempo della realizzazione di quella santità diffusa e generalizzata che anticipa il Paradiso.

Gioacchino da Fiore
Celico, 1135- Pietrafitta, 1202

La funzione della Chiesa in questa prospettiva viene ridimensionata in quanto storicizzata, confinata all' Età del Figlio. L' Età dello Spirito Santo **non prevede infatti intermediazioni tra Dio e uomo**, è l'epoca della *ecclesia spiritualis* che non ha bisogno di gerarchie e di istituzioni.

La filosofia di Gioacchino finirà per avere un'enorme influenza sia sugli sviluppi del monachesimo che nei movimenti ereticali dei secoli successivi.

L'influenza di Gioacchino non si limita tuttavia al mondo religioso. La sua profezia di un futuro come tempo in cui anche nell'immanenza terrena si raggiunge la perfezione e la felicità che la religione cristiana assegna alla sfera trascendente rappresenta infatti un elemento che condizionerà una parte significativa del pensiero politico occidentale (dall'utopismo rinascimentale all'illuminismo e al marxismo).

Si tratta di un ulteriore elemento culturale che la storia del movimento monacale cistercense ci lascia in eredità.

Bibliografia

G. G. Merlo, *Forme della religiosità nell'Italia occidentale nel secolo,* Bari 2012
C. Dawson, *Il cristianesimo e la formazione della civiltà medievale,* Milano 2015
A. Rapetti, *Storia del monachesimo medievale,* Bologna 2013
G.L. Potestà, *Il tempo dell'Apocalisse. Vita di Gioacchino da Fiore,* Roma-Bari 2004

e-Storia

Storia antica

Michele Mannarini

NEL SEGNO DELLA CROCE

Premessa

E' opinione diffusa ritenere che il cristianesimo si sia affermato pacificamente in virtù del proselitismo e del valore del suo messaggio. Ma tale considerazione è parziale. Senza l'adesione dell'imperatore Costantino al nuovo credo e, soprattutto, senza l'operato dell'imperatore Teodosio, la nuova religione non avrebbe potuto avere, e invece ebbe, le possibilità concrete per affermarsi come religione dominante in tutti i territori dell'Impero Romano. Il testo che segue ha lo scopo di indicare le caratteristiche di tale processo che si concretizzò nel corso del IV secolo nell'arco temporale che sta tra i due imperatori cristiani. Da questo momento, i martiri si fecero persecutori. Tutto ciò che era stato espressione della cultura classica greco-romana, i suoi esponenti antichi e contemporanei, le loro opere, i loro scritti, furono oggetto di condanna e di distruzione. I luoghi dove questa cultura veniva conservata e trasmessa furono chiusi. Fu il trionfo del dogmatismo e del fanatismo. Cercheremo di fare luce, quindi, anche su questa dolorosa e triste stagione.

Per incominciare: a) il proselitismo

Sin dal loro manifestarsi, le comunità dei cristiani, cioè dei seguaci del messaggio del profeta ebreo Gesù diffuso dai suoi discepoli dopo la sua tragica morte, si distinsero da tutte le altre comunità religiose presenti nelle città dell'Impero per alcune caratteristiche.

In primo luogo, nella convinzione della fine imminente del mondo e dell'avvicinarsi del giudizio divino, i cristiani si univano in comunità di preghiera e di vita in attesa di tali eventi. Infatti, i loro capi (vescovi, presbiteri) che si facevano anche carico dei bisogni materiali dei fedeli, provenienti dagli strati più miseri e umili della società, predicavano con decisione il distacco dal mondo terreno (gli affari, la politica, la guerra, i divertimenti). Essi si occupavano, inoltre, di smascherare la presenza di Satana e dei demoni nei diversi aspetti della vita civile e religiosa delle collettività ed esortavano i propri fedeli a purificarsi dalle tentazioni, in preparazione della vera vita da svolgere nel mondo celeste.

Agli occhi delle autorità locali e dei funzionari imperiali, quindi, le comunità cristiane apparivano come delle società segrete in opposizione con la società politica nella quale vivevano. Esse, infatti, pur dichiarandosi rispettose delle autorità costituite, si rifiutavano di partecipare ai riti sacrificali e ai culti che la religione civile celebrava sia per tradizione sia per mantenere buoni rapporti tra gli uomini e gli dei. Insomma, nei primi due secoli di vita del movimento, i cristiani, come sostengono alcune fonti pervenuteci, "*vivevano come estranei in terra straniera*". Questo comportamento, peraltro, era diretta conseguenza della convinzione dell'esistenza di due città: la terrena (transitoria) e la celeste (eterna). La prima era considerata senza valore, l'altra era assunta come il vero luogo in cui andare a vivere.

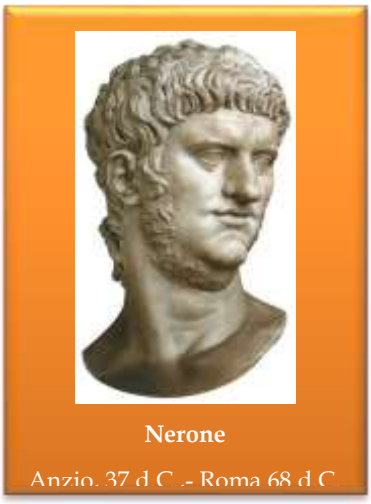
In sintesi, la visione della vita e della morte terrena, il rifiuto di ottemperare agli obblighi religiosi tramandati, l'assunzione di comportamenti negativi nei confronti dei diversi aspetti della vita quotidiana, il rigorismo etico e l'esclusivismo religioso, furono gli elementi di un latente

contrasto che si protrasse per tutti i primi tre secoli, tra i cittadini e le istituzioni romane, da un lato, e i cristiani, dall'altro.

b) Le eresie

Nei primi tre secoli il cristianesimo si impegnò attivamente alla sua diffusione ma anche alla sistemazione di un corpus dottrinario, alla creazione di un *Nuovo Testamento*. Occorreva staccarsi in maniera netta dall'ebraismo, dotarsi di una dottrina coerente e di nuovi testi rivelatori del *nuovo messaggio*.

In questo percorso complesso e contorto sorsero letture diverse su molteplici temi: sulla figura di Gesù, sui suoi rapporti con il padre celeste, sulla sua venuta e dipartita, sul giudizio verso gli ebrei in merito al suo processo, sulla funzione della chiesa, su come valutare la sessualità, la vita terrena, la morte, sul rapporto da stabilire con il potere.


Nerone
Anzio, 37 d.C. - Roma 68 d.C.

Non è qui la sede per entrare nel merito delle dispute che si svolsero tra vescovi e teologi su questi temi. Registriamo solo quanto segue: che vi furono letture diverse e contrastanti dei fatti narrati nei vangeli dagli apostoli Marco, Matteo, Luca e Giovanni; che non bastarono le Lettere e gli Atti di Paolo, fondatore della chiesa cristiana di Roma, per definire il rapporto da mantenere con le autorità, gli ebrei e i gentili; che si diffusero numerose varianti di cristianesimo, le più importanti delle quali furono: quella della "**gnosi**", quella dei seguaci di **Marcione**, quella dei seguaci di **Montano**, quella dei seguaci di **Ario**, tutti teologi e vescovi che si contendevano oltre alla *verità del messaggio*, l'autorità pastorale e di rappresentanza rispetto al potere costituito. Si svolsero diversi concili (assemblee di vescovi) con l'intento di superare le reciproche espulsioni e condanne, ma la situazione rimase incerta e caotica sino al Concilio di Nicea, convocato e diretto dall'imperatore Costantino nel 325. Tale concilio, fissando una dottrina e una teologia ufficiale, cioè riconosciuta dalla Chiesa e dallo Stato, segnò una svolta determinante nella diffusione del cristianesimo nella variante cattolica.

c) Le persecuzioni, i martiri

E' noto che Nerone fu il primo imperatore a perseguire i cristiani; ciò avvenne in occasione del famoso incendio di Roma del 64 d.C. La motivazione di tale condanna non fu religiosa bensì strumentale e culturale. Afferma Tacito negli Annali: "*I cristiani, che al popolo erano invisi per le loro nefandezze, furono arrestati e mandati al supplizio non tanto perché accusati di aver provocato l'incendio, ma perché si ritenevano accesi d'odio contro il genere umano*"; si trattava in fondo di rappresentanti di una *"perniciosa superstizione che era giunta a Roma dalla Galilea*". E' da notare che in queste espressioni Tacito usa il termine **superstizione** e non religione per designare il nuovo culto e ciò perché agli occhi dei Romani i cristiani come qualunque altra setta non riconosciuta legittima dalle autorità, erano disposti a compiere qualunque azione imprevedibile e incontrollabile in grado di minacciare l'ordine sociale e la stabilità politica pur di accondiscendere alla volontà del proprio dio. Questa valutazione essenzialmente politica e sociale la troviamo anche in Traiano allorché, su richiesta da parte del governatore della Bitinia, Plinio il

giovane, su come doveva comportarsi nei confronti dei cristiani trovati in quella terra, egli rispose: *"occorre cautela e vigilanza sui loro raduni e riti, senza scatenare una caccia alle streghe*".

Vennero poi le vaste azioni persecutorie contro i cristiani messe in atto dagli imperatori Decio (249/251), Valeriano (253/260) e soprattutto Diocleziano (284/305). Esse, in un contesto di crisi sociale, di attacchi continui ai confini da parte dei popoli barbari, di crisi dell'autorità politica, furono motivate dalla volontà da parte degli imperatori di restaurare gli antichi culti, stabilizzare la situazione economica con l'introduzione di imposte sulle diverse comunità relativamente autonome, riaffermare la figura sacrale dell'imperatore stesso. **Non si chiedeva ai cristiani di rinunciare alla propria fede, ma non veniva più tollerato il loro rifiuto a partecipare alle comuni pratiche rituali, ossatura della cultura e dell'amministrazione romana**. Poiché diversi vescovi e semplici credenti si rifiutarono di adempiere agli editti imperiali, essi vennero messi a morte.

Nacque e si diffuse, cosi, il valore del **martirio**. A tale proposito, Eusebio, vescovo di Cesarea (263/339) scrisse: "*non appena il primo gruppo fu condannato a morte, altri, provenienti da ogni dove sarebbero saltati sul patibolo di fronte al giudice per proclamarsi cristiani: non importava loro nulla della tortura*". I racconti che vennero imbastiti su queste esecuzioni, oltre a rafforzare il coraggio nell'affrontare le esecuzioni stesse, alimentarono tra i credenti l'idea che attraverso la fine atroce, si sarebbe aperta una strada diretta verso il Paradiso. Negli *Atti dei martiri* dello stesso Eusebio, leggiamo: "*Coloro la cui vittoria è lenta e ottenuta con difficoltà, otterranno la corona più gloriosa*". L'adorazione delle reliquie dei martiri si rivelò un potente veicolo per il proselitismo.

Costantino

Costantino

Niš, Serbia 272 d.C.- Nicomedia 337

L'assunzione del titolo imperiale da parte di **Costantino** dopo aver sbaragliato i contendenti Massenzio, prima, e Licinio, poi, segnò una svolta decisiva nel processo di affermazione del cristianesimo. Il figlio di Costanzo Cloro e di Elena, in un momento di crisi del sistema tetrarchico, venne eletto imperatore dalle sue truppe, nel 306, nella parte occidentale dell'impero. Si sa che in questa prima fase egli era devoto al culto del *Sol Invincuts* quando poi il senato gli contrappose Massenzio scese in Italia con il suo esercito e sbaragliò quello dell'avversario nella famosa battaglia di Ponte Milvio. Eusebio di Cesarea nella "*Vita di Costantino*" da lui scritta racconta che, prima dello scontro, l'imperatore ebbe la visione di Cristo e che combatté nel suo nome. Ai suoi soldati impose di apporre sugli scudi le lettere "*chi*" e "*ro*" ossia le prime due lettere del nome di Cristo in greco. E' il momento della sua conversione.

Poco dopo, nel 313, a Milano con l'imperatore d'Oriente Licinio emanò il famoso editto con il quale, anche nella parte orientale dell'impero, si poneva fine alle persecuzioni dei cristiani, si riconosceva la libertà religiosa e si restituivano alle chiese i beni confiscati. Da questo momento, il progetto che Costantino elaborò e che, nonostante alcune cedimenti personali, perseguì, fu quello di integrare le chiese cristiane nella struttura giuridico-istituzionale dell'impero.

Egli ritenne di poter contrastare le tendenze disgreganti in atto con un forte **monoteismo**. I contrasti con Licinio lo convinsero a risolvere la situazione con un conflitto e nel 324 si sbarazzò dell'avversario conquistando la parte orientale dell'Impero. Divenuto unico imperatore si adoperò, quindi, a realizzare il suo progetto. Entrò in modo deciso nel merito delle dispute dottrinarie scoppiate tra le diverse correnti cristiane, organizzando concili, il più importante dei quali fu quello svolto a Nicea nel 325. Il "*Credo*" stabilito, in tale assise, divenne il nucleo della fede cristiana. L'imperatore si adoperò nella costruzione di edifici di culto, alcuni decorati con oro, mosaici e ornamenti sontuosi: si pensi a *San Giovanni in Laterano* e a *Santa Croce* a Roma, alla chiesa dedicata ai *Santi Apostoli* a Costantinopoli, mentre i templi pagani e gli ordini religiosi connessi furono trascurati. I vescovi, il cui potere venne definito "sacro", vennero legati al territorio, retribuiti ed esentati dal pagamento delle tasse, autorizzati a ricevere donazioni ed eredità, ad affrancare gli schiavi, a giudicare su diversi reati (aborto, adulterio, omosessualità, prostituzione, magia). La legislazione costantiniana introdusse, infine, una nuova categoria di colpevoli: gli **eretici**, ovvero coloro che non si adeguavano al *Credo* niceno. Verso costoro era prevista la morte. Costantino morì nel 337. Battezzato poco prima di spirare, lasciò un impero formalmente cristianizzato e una chiesa cristiana imperiale che stava diventando architrave delle strutture del potere e dell'amministrazione.

Teodosio

Ma è con **Teodosio I il Grande** (379/395) che il processo di affermazione del cristianesimo come religione dominante si attua. Teodosio che aveva già mostrato da giovane le proprie capacità di stratega e di amministratore, venne elevato al rango di augusto dell'Oriente dall'imperatore Graziano, dopo la tremenda sconfitta subita ad Adrianopoli nel 378 dall'augusto Valente. Il primo compito che affrontò, quindi, fu di rendere sicuri i confini sul basso Danubio dove i Goti premevano con forza. Vi riuscì, stipulando un trattato di pace che garantì per l'impero una situazione più tranquilla. Morto Graziano nel 383, Teodosio sconfisse negli anni successivi gli usurpatori che si erano candidati al titolo imperiale in Occidente e nel 394 riuscì a porre sotto la sua autorità l'Oriente e l'Occidente dell'Impero. Vittoria effimera perché cinque mesi dopo, nel gennaio del 395, morì. Egli, dopo aver superato una grave malattia, si era fatto battezzare nel 380 dal vescovo Acolio, a Tessalonica, città dove aveva posto la sua sede.

Teodosio

Coca, Spagna,347 d.C,- Milano, d.C. 395

Qui, in continuità con il disegno di Costantino, emanò nello stesso anno, il famoso editto con il quale il **cristianesimo cattolico venne dichiarato religione dell'impero** e le altre professioni cristiane furono giudicate eretiche. Queste, considerate sette, furono d'autorità sciolte: i loro seguaci non potevano possedere luoghi di culto e praticare in pubblico. Per dar forza al suo proposito promosse due concili e depose tutti i vescovi non allineati al credo niceno. Negli anni Novanta lanciò una **campagna contro il paganesimo**: i templi vennero smantellati o chiusi, i seguaci dei culti pagani arrestati o mandati a morte. Recita un suo editto: "*A nessuno sia permesso di eseguire sacrifici, nessuno si aggiri attorno ai templi, nessuno preghi presso i santuari*" ancora

"*nessuno può in segreta malvagità venerare le sue divinità nella sua abitazione, accendere luci in loro onore, fare offerte al loro cospetto, offrire incenso*" e infine, per i templi che fossero rimasti in campagna, "*questi siano abbattuti senza recare turbamenti alla quiete pubblica o tumulti. Quando questi saranno stati abbattuti e rimossi, la base materiale per tutte le superstizioni sarà stata distrutta*".

Distruzioni, assassini, oblio

Nel corso del IV e V secolo, legittimata dagli editti imperiali, prese piede e si sviluppò una **reazione cristiana esercitata con fanatismo e violenza** contro tutto ciò che era espressione della cultura pagana. Templi, scuole, biblioteche, edifici pubblici (terme, stadi, circhi) nulla doveva sfuggire al vaglio della nuova verità. Ecco cosa scrisse Rufino Tirannio (340/410), monaco, teologo e storico, nella sua "*Storia ecclesiastica*" sulla distruzione del tempio dedicato a Serapide in Alessandria: "*Pezzo a pezzo l'edificio viene sbriciolato dai giusti (i cristiani) in nome del Signore Nostro Dio. Le colonne spezzate e le mura abbattute. L'oro, le tende e i marmi preziosi rimossi dalle empie pietre impregnate dal demonio. [...] Il tempio, i suoi sacerdoti e gli empi peccatori sono ora sconfitti e consegnati alle fiamme dell'inferno, in nome della fine della vana superstizione (il Paganesimo) e dell'antico demonio Serapide.*"

Stessa sorte toccò al famoso tempio di Artemide, situato in Efeso e considerato una delle Sette meraviglie del mondo antico, al Partenone in Atene e alla Statua dedicata alla dea Atena e all' "Altare della Vittoria" situato nel Senato di Roma. Intorno a questo tempio è significativa la polemica che si svolse tra il vescovo di Milano Ambrogio, che ne chiedeva la chiusura, e il senatore Simmaco che, quale difensore dei culti degli avi e in spirito di tolleranza, ne chiedeva la permanenza. Ma l'elenco sarebbe innumerevole. La campagna di condanna della cultura pagana era stata promossa, seguendo l'affermazione di San Paolo che "*la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio*", da Agostino, Ambrogio, Giovanni Crisostomo, Cirillo, tutti vescovi considerati in seguito Padri della Chiesa. Essa, sancita nei concili di Cartagine, proibiva a tutti, vescovi compresi, di studiare i filosofi e i poeti greci e latini, i testi degli scienziati e dei medici (Ippocrate e Galeno). Essa portò alla chiusura e spesso alla distruzione delle scuole e delle biblioteche, perché considerati luoghi del demonio. Tra gli episodi violenti che si registrano nei confronti degli intellettuali pagani, è da annoverare l'uccisione da parte dei "parabalani" (monaci fanatici) di **Ipazia** (370/415) filosofa e matematica, in Alessandria, su istigazione del vescovo Cirillo. Su lei gravava anche l'anatema di genere, ovvero era fatto divieto ad una donna di occuparsi di religione, arte, scuola, scienza. In seguito si è detto che, nonostante i roghi dei libri che qua e là venivano organizzati, i monaci cristiani "*salvaguardarono e conservarono*" i testi antichi. Tuttavia è stato stimato che, di tutto il patrimonio culturale del mondo precristiano, è sopravvissuto solo il dieci per cento della letteratura classica e l'uno per cento della letteratura latina.

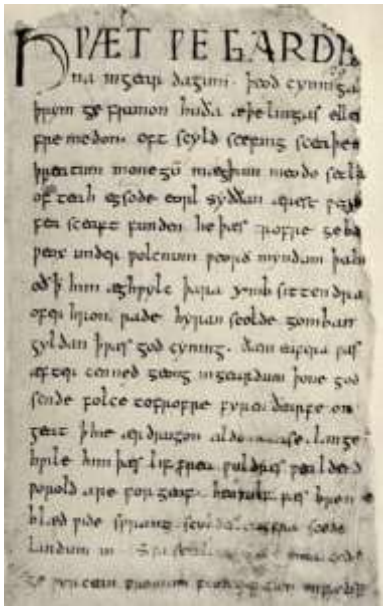
Bibliografia

Giovanni Filoramo, *La croce e il potere*, editori Laterza, 2011
Catherine Nixey, *Nel nome della croce*, Bollati Boringhieri, 2018
Charles Freeman, *Il cristianesimo primitivo*, Einaudi, 2010
Henri-Charles Puech, *Storia del cristianesimo*, Mondadori, 1992

e-Storia

Guglielmo Lozio

IL MONDO DELL'ORALITA'



La prima pagina del manoscritto di Beowulf

Beowulf è un poema epico, completo ed anonimo, scritto in inglese antico.

La datazione è tuttora incerta, Ma gli studiosi la collocano attorno alla metà dell'VIII secolo. Con i suoi 3182 versi, è il più lungo poema anglosassone.

Ci è giunto attraverso un unico manoscritto, il Cotton Vitellius, conservato al British Museum. Il titolo Beowulf (dal nome dell'eroe del poema) fu attribuito a quest'opera a partire dal XIX secolo.

Non ci è stato tramandato nelle fonti nordiche nessun racconto che corrisponda a quello del "Beowulf". È dunque possibile che l'autore del poema inglese antico abbia rielaborato autonomamente materiale leggendario di origine nordica, creando un'opera originale sulla base di un patrimonio tramandato oralmente.

Quando si parla del mondo dell'oralità ci si riferisce alle comunità antiche prive dell'alfabeto, base della scrittura, le quali pensavano e si esprimevano in forme totalmente diverse da chi sa scrivere. La scrittura è stata inventata in una delle più fiorenti città sumeriche della Mesopotamia, Uruk, intorno al 3300 a.C., ma la sua diffusione è stata molto lenta. Perciò, in moltissime civiltà, l'oralità è sopravvissuta per secoli.

La narrazione: enciclopedia di una comunità

Possiamo analizzare quelle forme del pensiero e dell'espressione non attraverso il linguaggio quotidiano parlato dalle comunità antiche di cui non abbiamo traccia, ma attraverso il linguaggio poetico, l'unico giunto fino a noi tramite la riproduzione scritta di Omero e di altri poeti. L'Iliade e l'Odissea furono trascritte nel nuovo alfabeto greco intorno al 700-650 a.C. . Ma esistono altri i poemi orali: il Beowulf che racconta i miti dell'Europa settentrionale; l'Antico Testamento, che è stato riprodotto in molteplici manoscritti e diversi canoni che si differenziano per la presenza o meno di alcuni libri o per l'ordine in cui questi sono stati posti; le narrazioni orali delle diverse popolazioni asiatiche e africane, anch'esse trascritte nelle lingue locali prima e europee poi.

Nel mondo dell'oralità il racconto non è una semplice opera narrativa, ma l'unica forma espressiva che **contiene l'enciclopedia, i saperi di quei popoli, saperi che dovevano essere trasmessi di generazione in generazione attraverso queste narrazioni.**

L'esametro e l'espressione formulare

Il racconto orale si fonda sull'esametro che, da Omero in poi, è il verso tradizionale dell'epopea greca e romana (usato anche nella poesia religiosa degli oracoli e degli inni), costruito con formule fisse e proverbi.

Il poeta orale possedeva un **vasto repertorio di formule espressive** che gli permetteva di corrispondere a qualunque esigenza metrica. Proverbi, similitudini, frasi celebri, espressioni di uso comune, religiose (tratte dagli inni e dai canti sacrificali), cosmologiche (che narrano la forma dell'universo, compresa l'astrologia essenziale per la navigazione), guerriere, tecniche,

Marcel Jousse (1886-1961)

E' stato un gesuita e antropologo francese, creatore di una nuova scienza, l'Antropologia del Gesto, che studia il ruolo del gesto e del ritmo nel processo della conoscenza, della memoria e dell'espressione umana.

comportamentali. Anche gli epiteti facevano parte del linguaggio formulare (il divo Achille, Achille piè veloce, il pelide Achille ecc.). Il poeta sceglieva le espressioni più adatte alle differenti occorrenze metriche per ogni situazione, persona, divinità, cosa o azione. Solo per indicare alcune espressioni formulari dall'Iliade:

…balzò secondo col bronzo
Patroclo: e dalla sua mano non fuggì inutile dardo,
ma colpì dove il petto racchiude il saldo cuore.
Stramazzò Sarpedone, come cade una quercia o un pioppo
o un pino alto che i falegnami sui monti
tagliano con scuri affilate per farne chiglia di nave:
così giacque disteso davanti al carro e ai cavalli,
rantolante, brancicando la polvere sanguigna.
Come leone in mezzo alla mandra uccide un toro
fulvo, magnanimo, fra le vacche gambe arcuate
e quello muore muggendo sotto le mascelle del leone,
così il re dei Lici armati di scudo, ammazzato da Patroclo…"
(Iliade, XVI, 479-491)

In questi versi vediamo la presenza di epiteti e di similitudini. Queste ultime servono a rendere la descrizione dell'uccisione di Sarpedone realistica e estremamente comprensibile ad un uditorio che conosce la caduta della quercia, la lavorazione del pino e la forza e la ferocia del toro. Sono tutte tecniche narrative che introducono immagini familiari all'uditorio

Per quanto riguarda i temi trattati, essi provenivano dal mondo mitologico che tutte le comunità di quell'area geografica conoscevano.

L'Iliade e l'Odissea narravano le gesta eroiche degli Achei, che i greci consideravano loro nobili antenati, e ai cui valori si rifacevano; lo stesso vale per l'Antico Testamento che guidava i pensieri e i comportamenti degli ebrei; per il Beowulf nel mondo dell'Europa settentrionale, e per tutte le narrazioni orali diffuse fra i vari popoli e che cantavano le gesta eroiche dei loro avi.

In una cultura primaria (orale), per tenere a mente o recuperare un pensiero articolato è necessario pensare in moduli mnemonici. Il pensiero deve nascere all'interno di moduli bilanciati a grande contenuto ritmico, deve strutturarsi in similitudini, ripetizioni, in antitesi, in allitterazioni e assonanze, in epiteti (tutto l'armamentario formulare) e in temi standard (l'assemblea, il pasto, il duello, l'eroe e l'aiutante dell'eroe, il nemico e così via) che possono essere rammentati e trasmessi con facilità. Il pensiero che si organizza oralmente quanto più è sofisticato tanto più necessita dell'uso di frasi fatte per essere ricordato.

Il racconto orale tende ad essere altamente ritmico, poiché il ritmo aiuta la memoria anche dal punto di vista fisiologico. L'antropologo Marcel Jousse ha mostrato l'intimo legame esistente fra modelli ritmici orali, il processo respiratorio, i gesti e i movimenti del corpo negli antichi testi orali aramaici e greci, e anche nell'ebraico antico. L'antica forma espressiva della poesia lirica corale

greca era il **ditirambo** - nome di etimologia incerta, forse pregreco - che si cantava accompagnandolo con musiche e movimenti del corpo, un vero e proprio ballo.

Nelle culture orali, anche la **legge** era custodita in precetti espressi tramite formule e proverbi, che non erano decorazioni della giurisprudenza, ma costituivano essi stessi la legge: il giudice si esprimeva con una serie di espressioni formulari e proverbi in base ai quali ricava le sentenze.

Altri caratteri del pensiero e dell'espressione orale

Oltre allo stile formulare, vi sono altre caratteristiche del pensiero e dell'espressione orale che tratteggiamo di seguito. L'elenco che riportiamo qui sotto non è esclusivo né definitivo.

a. *Lo stile paratattico*

Fra gli infiniti esempi di stile paratattico ne riportiamo uno tratto dalla Genesi (1:1-5): "*All'inizio Dio creò i cieli e la terra. E la terra era sgombra e vuota, e le tenebre stavano sulla superficie del mare; e lo spirito di Dio si muoveva al di sopra delle acque. E Dio disse: Sia la luce. E fu la luce. E Dio vide che la luce era buona; e separò la luce dalle tenebre. Ed Egli chiamò la luce Giorno, e le tenebre Notte; e ci fu sera e mattina, un giorno*".
In questo brano sono presenti ben nove "e" che rendono tutti i periodi costituiti esclusivamente da proposizioni principali; non esistono subordinate. **Ciò rende la narrazione di più facile comprensione all'auditorio**. Per lo stesso motivo, i periodi sono brevi e presentano molte ripetizioni. La sensibilità linguistica di chi pratica la scrittura si esprimerebbe con una grammatica più elaborata, basata sulla sintassi, con l'uso di pronomi e di subordinate.

b. Lo stile a*ggregativo*

Questa caratteristica si connette strettamente all'uso di formule che, come abbiamo visto, fungono da ausili mnemonici. Il pensiero e l'espressione orale tendono a comporsi in gruppi di elementi, come gli epiteti, i termini paralleli od opposti, le frasi parallele od opposte: "*Atena dagli occhi cerulei*", "*Aurora dalle rosee dita*", "*il saggio Nestore*", "*l'astuto Ulisse*", "*l'amico Patroclo glorioso*", "*la bella Elena*". A cui possiamo aggiungere anche le formule e gli epiteti opposti: "Il *guerriero vigliacco*", "*l'infelice Elena*" ecc. . Le formule, naturalmente sono anche più complesse, si pensi a certe descrizioni cosmologiche o religiose.

c. *La ridondanza*

Il pensiero richiede una certa continuità. La scrittura stabilisce nel testo una linea di continuità al di fuori della mente, in quanto fissata su un supporto che può essere cera, carta, pietra, pergamena ecc. : se il lettore si distrae o dimentica un passaggio o il contesto su cui si basa quanto sta leggendo, può recuperare queste informazioni tornando indietro nel testo. Nel discorso orale ciò non è possibile. Di conseguenza la ridondanza, la ripetizione del già detto, serviva per non perdere il senso del discorso. La ridondanza era ulteriormente necessaria quando si parlava ad un pubblico numeroso, fra cui poteva sempre esserci chi non capiva all'istante, perché distratto oppure per problemi acustici.

d. *Una mentalità tradizionalista*

In una società orale la conoscenza si perde se non viene ripetuta più volte. La conoscenza è preziosa ed è arduo raggiungerla. Ecco perché quelle comunità tenevano in grande considerazione i "vecchi saggi": essi conservavano la memoria e la trasmettevano ai giovani. D'altra parte, questa trasmissione acritica – la stessa che avveniva anche attraverso i racconti mitici - produceva una **mentalità altamente tradizionalista**, conservatrice, una società bloccata sugli stessi medesimi valori, che non si evolve e che inibisce ogni sperimentazione.

La performance

Naturalmente, le culture orali non mancano di una certa originalità. E' un'originalità che non consiste nell'inventare nuove storie ma nel creare **interazione col pubblico**. Non solo i "vecchi saggi" sono strumento di trasmissione della cultura. Vi sono i narratori (in Grecia si chiamavano aedi) che vanno di villaggio in villaggio a cantare episodi mitici (non il poema intero, cosa che sarebbe impossibile). Scelgono i brani più graditi all'uditorio e recitano, con musica e balli, coinvolgendolo. La narrazione include i gesti, le inflessioni della voce, l'espressione del viso. Si tratta di vere e proprie **performance** cui partecipano attivamente gli ascoltatori: questi conoscono il testo e lo cantano e lo ballano insieme all'aedo. E' una festa che assomiglia molto a quanto avviene nei concerti musicali dei giorni nostri. La performance avviene nella lingua poetica che mantiene forme arcaiche nel vocabolario specializzato del cantore. Ma poiché racconta la vita, le credenze, le gesta degli eroi, questa performance ribadisce all'uditorio la cultura cui gli ascoltatori appartengono.

Così, la narrazione conferma le regole di convivenza civile della comunità. Anche qualora vi siano varianti di un mito (e ve ne sono parecchie) l'aedo ne terrà conto - in quanto i temi e le formule devono essere cantate interagendo con la situazione contingente - ma senza esulare dalla tradizione. Anche le pratiche religiose, le teorie cosmologiche e le credenze più profondamente radicate, sono soggette a trasformazioni, compatibili però con la cultura tradizionale. Ad esempio, una comunità, delusa dei risultati del culto in un dato tempio, crea nuovi luoghi di culto e nuovi universi culturali, ma sempre all'interno di un'economia intellettuale essenzialmente formulare e tematica consonante con le tradizioni degli avi.

Omero

L'Iliade e L'Odissea sono nati da aedi anonimi che hanno cantato le gesta degli eroi Achei, facendo riferimento ad antiche leggende che essi stessi hanno conosciuto e poi contribuito a diffondere.

Poi, con l'avvento della scrittura alfabetica in Grecia, sono nati i rapsòdi (dal gr. ῥαψῳδός, comp. di ῥάπτω cucire, saldare» e ᾠδή «canto») chiamati anch'essi aedi.

Questi hanno selezionato e cucito e dato un ordine a tutti i brani dei due poemi e li hanno trascritti in lingua greca antica.

Non sappiamo se Omero sia realmente esistito o se sia solo il nome simbolico che riassume il lungo lavoro da parte di rapsodi a noi sconosciuti.

Sappiamo solo che al nome di Omero sono attribuite le trascrizioni dell'Iliade e dell'Odissea .

Vicino all'esperienza umana

Le culture orali si esprimono assimilando il mondo esterno, oggettivo, alla più familiare e immediata interazione fra esseri umani. Nella seconda metà del secondo libro, l'Iliade presenta ¬- in più di quattrocento versi - il famoso *catalogo delle navi*:

Ma dirò i capi di navi e tutte le navi.
Dei Beoti Penèleo e Leito erano a capo,
e Arcesìlao e Clonìo e Protoènore,
Irìa abitavano alcuni ed Aulide petrosa
e Scheno e Scolo, e il ricco di vette Eteone,
e Tespia e Graia e Micalesso spaziosa…
(Iliade, II, 494-498)

Vi appaiono i nomi dei capi greci e delle regioni da loro governate, ma questi riferimenti ai nomi dei luoghi e alle persone convolti in azioni determinano un contesto totalmente umano. Non si tratta semplicemente di un elenco. Nella Grecia omerica si poteva trovare questo tipo di informazione solo nella narrativa e nelle genealogie che non sono liste neutrali ma rendiconto dei legami di parentela. Le culture orali non conoscono statistiche e fatti che non abbiano agganci con l'attività e la vita umana.

Allo stesso modo, le culture orali non conoscono i manuali fai-da-te. Intanto, i mestieri si imparavano attraverso l'apprendistato, ma anche le attività più complesse, ad esempio, le procedure nautiche – di massima importanza nella cultura omerica – non comparivano in descrizioni astratte: si danno indicazioni specifiche a fini operativi, si raccontano atti precisi:

"… Intanto Odisseo
giunse a Crisa, portando la sacra ecatombe.
Essi dunque, come giunsero al porto acqua profonda,
raccolsero le vele, le depositarono nella nave nera,
l'albero spinsero al suo cavalletto, allentando i cavi
in fretta, e verso l'ormeggio avanzarono a forza di remi…"
(Iliade, I, 430-435)

Concludiamo dicendo che la forma di comunicazione orale non svanisce immediatamente con la nascita della scrittura. Tutti gli studiosi concordano nel sostenere che ovunque i primi testi scritti hanno avuto forma poetica sono stati necessariamente composti a imitazione di quella orale. La mente umana infatti non aveva, all'inizio, attitudini adatte all'espressione scritta che è una nuova tecnologia di cui occorreva comprendere le potenzialità. Perciò ci si limitava a tracciare su una superficie testi strutturati secondo le forme dell'oralità. Le abitudini del pensiero e dell'espressione orale, con i suoi formulari e i suoi proverbi, tenuti in auge dall'insegnamento della retorica classica antica, caratterizzavano quasi ogni tipo di prosa ancora nell'Inghilterra dei Tudor. Ma residui di oralità li troviamo in molta altra letteratura europea, compresa la poesia epica francese della Chanson de Geste, del ciclo arturiano, della poesia di Chrétien de Troyes.

Bibliografia
Eric A. Havelock, *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone*, Editori Laterza, 1995
Walter J. Ong, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, il Mulino,1982

e-Storia

Le Arti nella storia

Elisa Giovanatti

TOMMY: L'EPOCALE OPERA ROCK DEGLI WHO

So che non mi crederà nessuno,
ma io sto davvero pensando di scrivere
un'opera rock che abbia per protagonista
un giocatore di flipper sordo, muto e cieco
(Pete Townshend, intervista su Rolling Stone, 1968)

Tommy: l'inizio di un nuovo genere

Il 17 maggio 1969, con l'uscita del doppio album Tommy, gli Who rivoluzionano il mondo musicale. Pur non essendo, in termini temporali, la prima opera rock della storia (intesa come lavoro musicale dalla struttura narrativa organica, che possa prestarsi alla messa in scena) Tommy sovrasta per potenza, ricchezza e complessità gli esempi che seppur di pochi mesi l'hanno preceduto (S.F. Sorrow dei londinesi *Pretty Things* e qualche altro prototipo). Era già da qualche tempo, in realtà, che Pete Townshend, chitarrista e mente della band, meditava e abbozzava pezzi che avrebbero dovuto essere racchiusi entro la struttura narrativa e musicale di una vera e propria opera rock, mentre con gli Who aveva già intrapreso nuove visionarie strade sonore. E a ben vedere già la loro *A Quick One While He's Away* (1966), una suite di 9 minuti costituita di fatto da

diverse canzoni legate insieme, a raccontare un'unica storia, era già un primo esempio della forma che con Tommy arriva a maturazione.

Con alle spalle tre album e numerosi singoli di successo (si pensi al celeberrimo *My Generation*), gli Who prima di Tommy incarnano l'immagine del gruppo ribelle, un'etichetta costruita a suon di performance incendiarie, sonorità ruvide, esibizioni selvagge. La band nasce dall'incontro di quattro personalità fra loro diversissime, la cui convivenza sarà talora litigiosa e turbolenta: l'intellettuale ed introverso Pete Townshend, compositore e straordinario chitarrista; il bullo di periferia Roger Daltrey, cantante ed armonicista; il mite ma carismatico John Entwistle, eccezionale virtuoso di basso, uno dei più importanti bassisti nella storia del rock; e infine un altro numero uno, il folle Keith Moon, sempre annoverato – a ragione – tra i migliori batteristi di tutti i tempi.

Con l'uscita di Tommy i quattro si spogliano finalmente di ogni precedente etichetta per proporre una musica sempre più coraggiosa, innovativa ed impegnata, inaugurando un biennio che vedrà la band in stato di grazia sia dal vivo (si pensi a Woodstock, ma ancora di più allo straordinario *Live at Leeds* del 1970) sia in studio (l'album *Who's Next*, del 1971, altra pietra miliare della storia del rock).

Storia e sinossi

Tommy è la storia di un bambino che subisce un grave trauma quando il padre, dato per disperso durante la Prima Guerra Mondiale, inaspettatamente fa ritorno a casa e scoprendo la moglie con un amante uccide quest'ultimo. Nascosto dietro a uno specchio Tommy assiste alla tragedia: l'evento traumatico e le pressioni dei genitori perché non riveli nulla di quello che ha visto hanno l'effetto di far richiudere completamente Tommy in se stesso, con la perdita di tutti i sensi primari. Sordo, cieco e muto, Tommy comincia un brancolante viaggio dantesco alla scoperta del mondo e di se stesso. Molestato dal cugino Kevin e dal viscido zio Ernie, incompreso dai genitori sempre più frustrati, che cercano per il piccolo improbabili cure presso bizzarri personaggi di varia natura, il piccolo Tommy trova inaspettatamente sollievo quando scopre il proprio talento per il flipper, riuscendoci a giocare grazie al senso del tatto. Comincia così il suo percorso verso una vita normale, aiutato da un medico che intuisce la natura psicosomatica del suo isolamento sensoriale e si rende conto di riuscire a comunicare col bambino proprio attraverso gli specchi. Indignata di fronte a un tale parere, la madre di Tommy in un moto di rabbia distrugge tutti gli specchi di casa, un gesto che sorprendentemente libera il bambino, che riacquista tutti i sensi. Divenuto un campione di flipper e miracolosamente guarito Tommy si ritrova pieno di seguaci disposti ad idolatrarlo, salvo poi rifiutare i suoi insegnamenti nel momento in cui non li trovano più convenienti, lasciando Tommy nuovamente solo.

Come molti artisti dell'epoca, Townshend era affascinato dalla meditazione e dal pensiero orientale, ed aveva specificamente studiato la filosofia di Meher Baba (omaggiato qualche anno più tardi in un pezzo arcinoto e straordinario, *Baba O'Riley*, traccia di apertura di *Who's Next*), trovando particolarmente interessanti le sue idee sulla possibilità di raggiungere una consapevolezza superiore attraverso la deprivazione sensoriale. Non c'è dubbio che nel concepire la storia di Tommy Townshend sia stato influenzato dal pensiero del mistico indiano, che viene qui omaggiato a più riprese (per esempio in *Amazing Journey*). Sono altrettanto evidenti, poi, i riferimenti autobiografici di una simile vicenda, molto vicina all'esperienza vissuta dallo stesso

Townshend, ragazzo introverso (che, ricordiamolo, quando esce Tommy ha solo 24 anni!) che ha sempre vissuto sulla propria pelle un senso di profonda estraneità rispetto al resto del mondo, e che trova nella musica e nel proprio talento l'unico modo per ritagliarsi uno spazio di esistenza *normale*. Quello che più importa a Townshend, ad ogni modo, è la valenza universale della storia raccontata in Tommy, che altro non è che la ricerca della propria consapevolezza e di una propria strada in un mondo di pregiudizi, regole imposte ed autoimposte, e convenzioni che non sempre ci appartengono.

Nella migliore tradizione classica, si comincia con l'Overture, bellissima composizione che unisce in una sola traccia molti dei temi che ritroveremo nel corso dell'album. Sfoggio di bravura di Townshend e Moon, accoglie anche sonorità orchestrali (i corni suonati da Entwistle) oltre ad enunciare molto brevemente l'antefatto: il capitano Walker non è tornato a casa; suo figlio, che sta per nascere, non lo conoscerà. Senza alcuna pausa, l'Overture sfocia in *It's A Boy*, brevissimo pezzo che ci presenta la nascita di Tommy.

Townshend, Entwistle, Moon e Daltrey.

Qualche anno dopo si consuma la tragedia. *1921*, brano pregevolissimo e di grande carica emotiva, comincia come una canzone d'amore e si trasforma in un tripudio di concitazione: il padre di Tommy fa rientro a casa e, scoprendo la moglie con un altro uomo, lo uccide; Tommy però ha visto tutto ("*What about the boy? He saw it all!*"), e i genitori gli intimano ripetutamente di non dire mai nulla a riguardo ("*You didn't hear it, you didn't see it, you won't say nothing to no one, never in your life*"), mentre timidamente il ragazzo protesta ("*I heard it! I saw it!*") prima di ritrovarsi completamente sordo, cieco e muto. È il momento di *Amazing Journey*, uno dei pezzi centrali dell'album, che introduce il personaggio di Tommy e ne illustra efficacissimamente la situazione: potendo contare solamente sul tatto e sulla propria immaginazione, il bambino sviluppa un affascinante mondo interiore ("*sickness will surely take the mind, where minds can't usually go*"); fermo davanti allo specchio dopo l'accaduto, vede un personaggio che lo guiderà nel "viaggio stupefacente" del titolo. Le atmosfere pensate da Townshend per questo brano sfiorano la perfezione, ma si tratta che della prima traccia in cui Daltrey si appropria prepotentemente dell'identità di Tommy, con un risultato sorprendente (fin lì molto del cantato precedente è affidato a Townshend, anche per l'esigenza di differenziare i diversi personaggi dell'opera). Carismatica e selvaggia bestia da palcoscenico, Daltrey entra qui in punta di piedi, trasferendo in una vocalità limpida e delicata tutta la purezza di un bambino in costante stato di meraviglia. Di nuovo senza pause, si passa a *Sparks*, brano strumentale corredato di effetti psichedelici che illustra proprio il suddetto viaggio stupefacente e la potenza dell'immaginazione di Tommy.

Eyesight To The Blind/The Hawker, unico brano in scaletta non originalmente composto per Tommy (è una cover di Sonny Boy Williamson II) ci presenta un impostore che propone una cura per Tommy, i cui genitori sono in effetti sempre più frustrati. **Christmas**, il brano successivo, mostra splendidamente le difficoltà dei due nell'accettare e amare un figlio così "diverso", oltre ad una loro particolare ansia: è Natale, ma Tommy non sa nemmeno che giorno sia, non conosce la

da sinistra a destra:

Townshend, Daltrey, Moon e Entwistle

religione, come potrà essere salvato? "*Ho il massimo rispetto per la religione, ma nutro un po' di disillusione e di fastidio nei confronti delle posizioni più rigide, e ho voluto esprimerlo*", dichiarerà Townshend. Apparentemente preoccupati per il bene di Tommy, i genitori non ne colgono i bisogni più intimi. Alla reiterata richiesta "*Tommy can you hear me?*" (ci senti?) la voce interiore del bambino se ne esce con una spiazzante, implorante, struggente preghiera: "**see me, feel me, touch me, heal me**" (guardami, sentimi, toccami, guariscimi), uno dei motivi più importanti dell'album, ripetuto in successivi punti chiave, un'implorazione che nessuno intuisce. "*Nessuno immagina come sia l'animo di Tommy* – spiega Townshend – *Tutti vorrebbero solo cambiare le cose in base alle proprie aspettative e ai luoghi comuni, come se la felicità dipendesse da questi*".

Ormai adolescente, Tommy subisce continuamente soprusi e violenze da parte del cugino (*Cousin Kevin*, brano oscuro e disturbante firmato da Entwistle), anche perché i genitori sempre più distanti lo lasciano in balia di personaggi meschini. Tra questi, la regina dell'acido (*The Acid Queen*), rappresentazione allegorica di sesso, droga e qualsiasi altra tentazione: Tommy le viene affidato dai genitori dietro una promessa di guarigione, naturalmente illusoria. L'esperienza sfocia nell'*Underture*, estesa sequenza strumentale che riprende e sviluppa *Sparks*, ad illustrare l'effetto onirico/allucinogeno dell'incontro con la Acid Queen. Inutile sottolineare come a farla da padrone in questa parte della scaletta siano le sferzate chitarristiche di Townshend, infarcite di psichedelia, ed il basso straordinario di Entwistle.

Sempre più rassegnati e distaccati, mamma e papà affidano Tommy allo zio Ernie (*Do You Think It's Allright?/Fiddle About*), pur conoscendone i lati oscuri: personaggio viscido e spregevole, afflitto dai peggiori vizi, finisce per molestare Tommy; ci si affida anche qui, per un altro pezzo inquietante, alla penna di Entwistle, che trova la maniera più efficace per illustrare la depravazione del personaggio. È quindi una boccata d'aria il pezzo successivo, uno dei più noti dell'intera opera: Pinball Wizard. Scritto per ultimo, per ingraziarsi – pare – un noto critico musicale appassionato di flipper, Pinball Wizard risponde in realtà alla necessità di Townshend di alleggerire atmosfere che si stavano facendo troppo pesanti. Quella di fare di Tommy un campione di flipper è una trovata assolutamente bizzarra, eppure funziona: il tono dell'intera opera cambia, si alleggerisce, il brano è riuscitissimo (e diventa una vera hit) e il ritornello apre finalmente a sensazioni di sollievo, mentre Tommy grazie al flipper si sta poco a poco ritrovando.

Intanto (*There's A Doctor*) pare che un medico sia in grado di curare il ragazzo. Il dottore ipotizza che i suoi problemi siano di natura psicosomatica (**Go To The Mirror**), e mentre tutti si chiedono cosa succeda nella sua testa Tommy continua a fissare uno specchio, l'unica maniera che ha per entrare in contatto con se stesso. Torna, come risposta ai tentativi degli altri di entrare in contatto con lui, la sua implorazione "see me, feel me…", seguita dalla prima comparsa di un altro importantissimo tema: "Listening to you I get the music, gazing at you I get the heat …". Sembra

un'invocazione e una dimostrazione di fiducia rivolta a una qualche figura di riferimento (Baba?), ma qui Tommy si sta guardando allo specchio, si rivolge a se stesso.

Delusa dal fallimento del dottore, la madre di Tommy fa un ultimo tentativo per stabilire un contatto, per poi sfogare tutta la sua frustrazione distruggendo gli specchi di casa (Tommy Can You *Hear Me?/Smash The Mirror*). Liberato dal gesto della madre, Tommy si sblocca, recupera i sensi, diviene consapevole dei suoi poteri spirituali (*Sensation*). Non passa inosservata infatti la sua guarigione (*Miracle Cure*): Tommy fa notizia, il mondo dei media ne approfitta, il ragazzo diventa protagonista di incontri pubblici in cui la folla impazzisce mentre lui percepisce tutta la delusione della messinscena (*Sally Simpson*).

I'm Free, bellissima canzone eseguita innumerevoli volte dal vivo, è il brano che canta la liberazione di Tommy e indica la via per la presa di coscienza di se stessi: *"vi è stato detto tante volte prima, i Messia indicarono la porta, e nessuno ebbe il fegato di lasciare il tempio*". Tommy invita quindi i propri seguaci ad unirsi a lui e un gran numero di persone si presenta (*Welcome/Tommy's Holiday Camp*), mentre lo zio Ernie, pronto a sfruttare l'inaspettata fama del nipote, accoglie il pubblico.

Nel lungo brano conclusivo dell'opera (**We're Not Gonna Take It**) Tommy accoglie i seguaci cominciando a dettare le regole: bisogna giocare a flipper, mettersi tappi alle orecchie e in bocca, e occhiali scuri, non si può bere alcol, non si può fumare "madre natura", ecc. La reazione è violenta, finché tutti non abbandonano il campo. Tommy si ritrova da solo. Tornano i due temi "see me, feel me" e "Listening to you…/Gazing at you…", per un finale ambiguo: una regressione al precedente stadio di isolamento, o piuttosto la definitiva liberazione ed il massimo grado di autocoscienza?

Elementi musicali e influenza

Disco suonato straordinariamente, Tommy modella e rimodella continuamente la musica sulla base del succedersi degli eventi e delle emozioni raccontate, in un parallelismo sempre perfetto. Si individuano facilmente, nella scaletta, pezzi che hanno la funzione di far progredire l'azione, grazie alla presenza di diversi personaggi e dialoghi ben concepiti (un esempio magistrale è la concitazione di 1921), ed altri che amplificano invece un singolo momento, una sensazione, e funzionano anche come **canzoni a sé stanti**, in sé compiute (*Pinball Wizard, I'm Free*, ecc,): a ben guardare, non è altro che l'alternanza di recitativi e arie nell'opera classica. E proprio come nell'opera classica, tutti i temi più importanti di *Tommy* sono destinati ad apparire più di una volta, contribuendo alla sensazione finale di opera unitaria. Del resto, proprio nell'*Overture* (una delle più belle composizioni strumentali di Townshend insieme all'*Underture*, che in tema di riferimenti colti potremmo avvicinare ad un intermezzo sinfonico), tutti i motivi principali dell'album fanno capolino, di modo che poi il nostro orecchio li riconosca nel corso dell'azione.

Frutto della mente di Townshend, *Tommy* è tuttavia uno dei lavori degli Who in cui si sente maggiormente l'apporto di tutti i membri del gruppo, da cui il risultato finale trae grande beneficio. Basti pensare alle doti interpretative di Daltrey, fino ad allora inesplorate, messe completamente al servizio del personaggio principale: voce potente e prorompente, Daltrey qui sorprende tutti rivelando una maturità fino ad allora sconosciuta, interpretando Tommy (o la sua voce interiore) con un'altissima intensità drammatica; la delicatezza quasi esitante su *Amazing*

Journey per esempio, il pezzo che introduce il personaggio di Tommy, rendono alla perfezione la purezza e l'innocenza del bambino, che privo di ogni punto di riferimento sta per intraprendere il proprio viaggio, o ancora lo splendido struggimento nelle brevissime implorazioni "see me, feel me, touch me, heal me" non avrebbe potuto essere reso meglio in alcun modo. Dal canto loro, Entwistle e Moon danno un apporto fondamentale contribuendo con le loro idee a risolvere alcuni momenti fondamentali della trama: lo humour nero di Entwistle (che firma *Cousin Kevin* e *Fiddle About*) e l'idea del campo estivo (il saltellante minuetto di *Tommy's Holiday Camp*, nato da uno spunto di Moon) hanno letteralmente tolto dagli impicci Townshend, che per esempio non riusciva ad affrontare in maniera soddisfacente il tema del bullismo, forse anche per ragioni personali.

Dopo la sua realizzazione, *Tommy* diventerà nel 1975 un film, con la regia di Ken Russell e la partecipazione di numerose star tra cui Tina Turner, Jack Nicholson, Elton John ed Eric Clapton; la Seattle Opera ne diede una versione scenica con una produzione del '71, mentre è nota la rivisitazione orchestrale di Lou Reizner con la London Symphony Orchestra e la partecipazione, oltre agli stessi Who, di Rod Stewart, Ringo Starr, Steve Winwood e diversi altri artisti; *Tommy* fu, ancora, un musical a Broadway nel '92, e così via in una folta lista di rivisitazioni. **Un grandissimo merito di Tommy è infatti quello di aver aperto le porte dei teatri e infranto le barriere dei generi**, mostrando al mondo teatrale le potenzialità della musica rock e spalancando la strada per lavori futuri come *Jesus Christ Superstar*, opera rock di Andrew Lloyd Webber, o *Evita* dello stesso compositore.

L'album originale ha venduto oltre 20 milioni di copie, confermando di essere un lavoro coraggioso e complesso ma anche godibilissimo per il grande pubblico, e **aprendo la strada per un nuovo genere, l'opera rock**, che sarà poi sviluppato da numerosissimi artisti (David Bowie, Pink Floyd, Frank Zappa, …) oltre agli stessi Who con *Quadrophenia* (1973).

==========

STORIA E NARRAZIONI

D Di seguito alcuni dei brani più significativi di Tommy:

Ascolti
https://www.youtube.com/watch?v=MKdusyjiuvY **Overture**
https://www.youtube.com/watch?v=WoW_0NuaPj4 ***1921***
https://www.youtube.com/watch?v=ltSiHxxquNo ***Amazing Journey***

https://www.youtube.com/watch?v=7BWiYJ3yykw ***Christmas***
https://www.youtube.com/watch?v=UFrDpx7zLtA ***Pinball Wizard***
https://www.youtube.com/watch?v=wPzY30v9mtq ***Go To The Mirror***
https://www.youtube.com/watch?v=PXOqZXUzp3E ***We're Not Gonna Take It***